



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 1 - Lunedì 3 GIUGNO 2024

I beni culturali, la polemica

(C) Ced Digital e Servizi | 1717399485 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Via Appia Unesco il Museo Caudino: «Noi non coinvolti»

►Zuccaro (Mansc): «È inconsueto l'esclusione della nostra istituzione»

►Il sindaco di Montesarchio: «Ho appreso dalla stampa dei sopralluoghi fatti da noi»

IL DIBATTITO

Marianna D'Alessio

Non solo «grandi speranze» ma anche qualche perplessità si affacciano sul percorso che porta la via Appia verso New Delhi, dove il prossimo luglio è idealmente attesa per il prestigioso riconoscimento Unesco. In particolare, a sollevare interrogativi è l'esclusione della città di Montesarchio e del Museo Caudino, unico museo statale della provincia, dal dossier di candidatura. Fatto che, naturalmente, non esclude l'appartenenza di fatto della città e dei reperti del museo dall'eredità storica della «Regina Viarum», ma che pone il tema legato alla promozione del tracciato bimillenario prossimo al riconoscimento. Enzo Zuccaro, direttore del Museo Caudino (Mansc), esprime sorpresa per la mancata considerazione del museo nell'iter di valutazione: «Il Museo Caudino di Montesarchio non è rientrato nei sopralluoghi previsti dal processo di candidatura della via Appia a Patrimonio Unesco, nonostante il tracciato dell'Appia passi proprio attraver-

verso Montesarchio», rileva. «È inconsueto che un'istituzione culturale pubblica di tale rilevanza, non sia stata coinvolta appieno in questa iniziativa. Immagino che la ragione di questa esclusione possa essere simile a quella che ha finora ostacolato la valorizzazione completa del nostro sito. Ad ogni modo, riteniamo sia imprescindibile includere il Museo Caudino in qualsiasi progetto di valorizzazione della via Appia. Come affermato da Viespoli nel corso della visita del ministro della cultura Gennaro Sangiuliano, il nostro Museo rappresenta un'eccellenza del territorio, registrando più visitatori

del Museo del Sannio. Un risultato ottenuto con grande sforzo da quando sono arrivato alla direzione, nell'ottobre del 2021, quando il numero dei visitatori era nettamente inferiore. Ora, coinvolgere pienamente il Museo Caudino è essenziale per un riconoscimento Unesco che abbia senso e valore per tutto il territorio. Per ottenere questo risultato, però, non basta conquistare questo 'titolo', ma occorre una spinta degli attori istituzionali del territorio. Bisogna fare rete. Il significato vero di questo riconoscimento è la promozione di tutti i luoghi di interesse che si innestano sul tracciato della via

Appia».

IL PARERE

Visione condivisa anche dal sindaco di Montesarchio, Carmelo Sandomenico, che rivendica l'importanza di includere tutti i siti culturali della Valle Caudina per una valorizzazione completa del patrimonio della Via Appia. «Ho appreso dalla stampa la visita, lo scorso settembre, dell'organo tecnico consultivo dell'Unesco - afferma - ma non mi risulta che Montesarchio - benché accolga un ampio tracciato della via consolare - sia stata inclusa nei sopralluoghi. È giusto ricordare che il comune che rappresento è



Colonnine elettriche, 10 nuove postazioni



In città saranno installate nuove stazioni di ricarica per i veicoli elettrici. Il Comune ha già provveduto ad Individuare ben dieci siti. Si tratta di un primo importante passo considerato che attualmente non sono molte quelle operative rispetto alla crescente richiesta. A realizzare le colonnine sarà la società milanese Electrip Italy srl. Il placet è arrivato all'unanimità della giunta comunale. Il protocollo d'intesa che sarà firmato dopo che saranno espletati tutti gli iter legali e burocratici, avrà la durata di 12 anni. Nella scorsa estate la direzione dell'azienda meneghina aveva inoltrato un progetto all'Ufficio Mobilità di palazzo Mosti per l'installazione di una rete di dispositivi. Resa nota la mappa dei 10 siti che sono stati individuati tenendo in considerazione una adeguata suddivisione territoriale, evitando penalizzazioni ad aree o quartieri. Via Torre della Catena, Piazzale degli Atleti (adiacenze dello stadio Vigorito), via Paceveschia (nelle vicinanze dell'ospedale San Pio), via Giovanni Pascoli (vicino il Tennis Club 2002), via Cimitero, viale dei Rettori, piazza Colonna, via Falcone e Borsellino, via Colonnelle, via Calandra (nei pressi del campo Gallucci). Le infrastrutture di ricarica che saranno installate da Electrip saranno accessibili 24 ore su 24 e 7 giorni su 7. Il sistema di ricarica non prevedrà alcun blocco fisico che non sia rimoscibile tramite il sistema di controllo remoto. Per ricaricare il veicolo, sarà necessario avere uno smartphone o una tessera identificativa cliente Rfid. Il sistema di gestione, di prenotazione e di fatturazione avverrà tramite un app gratuita che è disponibile per iOS e Android, che consentirà la ricerca delle stazioni di ricarica su una mappa interattiva. Il meccanismo comprenderà anche la verifica della disponibilità e prenotazione all'uso oltre che il monitoraggio dello stato della carica in corso.

ant.mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

un po' il baricentro della valle caudina. Quindi non si può escludere una realtà così significativa dal progetto. La valle caudina, con il segmento di Appia che attraversa Arpaia, Forchia, Paolisi, Bonea, Rotondi e Cervinara, peraltro ha il potenziale per diventare un elemento trainante nella realizzazione del sogno della Città Caudina. Mi auguro che questo riconoscimento possa essere un ulteriore stimolo per i comuni della valle a unirsi e collaborare. Lunedì (domani ndr) nel corso della riunione dei comuni della valle, condividerò questa notizia con i colleghi amministratori, affinché possiamo tutti insieme sostenere e valorizzare il nostro territorio. Pur comprendendo eventuali esigenze tecniche - aggiunge il sindaco - mi risulta incomprensibile che Montesarchio, con le sue potenzialità e il suo significativo tratto di Appia, sia stata ignorata. Accogliamo con favore l'idea del riconoscimento, ma è necessario un coinvolgimento più inclusivo e rappresentativo per il successo del progetto». Dunque, mentre la pratica del riconoscimento Unesco della Via Appia procede verso il risultato atteso, si apre un'altra partita. Quella di una creazione di una rete ampia e condivisa, pronta a investire nella promozione dell'area nel suo complesso. Una rete che dovrebbe avere la capacità di includere tutte le realtà culturali e le testimonianze presenti lungo il tracciato della «Regina Viarum», senza esclusioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO ESSERE STATA INSERITA NELLA LISTA LA STORICA STRADA ATTENDO L'UFFICIALITÀ DEL RICONOSCIMENTO



LA NOMINA

Mariamichiela Formisano

Condividere è l'impegno che deterrà il passo a Mariano Nuzzo, delegato dalla Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del ministero della Cultura alla guida della Soprintendenza Abap di Benevento e Caserta, in attesa del Soprintendente che prenderà il posto di Gennaro Leva, in pensione dal 31 maggio scorso. Originario di Santa Maria a Vico, classe '77, Mariano Nuzzo è già Soprintendente Abap per l'area metropolitana di Napoli. Eppure non nasconde il carico di responsabilità rispetto ad un territorio che conosce e vive da sempre. «La cultura serve a poco se resta nei cassetti. Condividerla, con le scelte, le programmazioni, l'operato, sarà la linea che spero identificherà il mio operato, e ciò grazie al supporto dei funzionari e dei lavoratori che mi affiancheranno».

IL PROFILO

Laureato in Architettura, in Archeologia e Storia dell'Arte ed in Scienza della Politica, master in Management e Politiche della Pubblica Amministrazione e corso post-lauream per il contrasto alle aggressioni criminali con l'Arma dei Carabinieri, Mariano Nuz-

Soprintendenza, si cambia Nuzzo nominato al vertice

zo che ha un diktat imprescindibile da seguire: aprire. Che significa rendere visitabili i siti d'arte chiusi al pubblico, e coltivare il dialogo con le amministrazioni locali, le associazioni, le scuole ed i giovani. Ed è questa un'eredità lasciata dall'ex Soprintendente Leva che si è detto orgoglioso del suo operato, soprattutto per l'apertura al pubblico e ai territori: «Ventiquattro convegni, tre pubblicazioni, installazioni multimediali dedicate ai ragazzi, un podcast e tanta comunicazione social. E questa l'eredità che affido a chi verrà dopo di me che merita continuità». Ne è fermamente convinto Mariano Nuzzo: «Sono convinto che la Pubblica Amministrazione debba essere di servizio ai cittadini e di supporto alle amministrazioni locali, e ciò in un clima di dialogo e di condivisione rispetto alla valorizzazione e alla tutela dei nostri innumerevoli tesori». Ed il primo pensiero di Mariano Nuzzo è per il Real Sito di Carditello. «Un sito a me caro e per il quale è necessario sostenere e seguire le atti-



vità. Ma penso anche alla ricchezza dell'Alto Casertano e della zona del Taburno, solo per fare qualche esempio e solo volendo parlare di territori. Ma poi occorrerebbe scendere nel merito di una Soprintendenza che si occupa di Archeologia, di Architettura, di Paesaggio, ed i nostri territori sono ricchi di tutto questo. Da qui la mia ferma convinzione che per valorizzare occorre condividere e soprattutto aprire tutti i siti attualmente chiusi al pubblico, in dialogo con le Amministrazioni locali

e le Associazioni del territorio. Per questo chiederò aiuto ai Comuni affinché si facciano promotori di accordi di valorizzazione da sottoscrivere con la Soprintendenza per riaprirli tutti. Da parte nostra sicuramente troveranno la disponibilità nell'utilizzo dei reperti archeologici, anche per creare nuovi contesti espositivi». Nella lista delle priorità di Mariano Nuzzo non manca la valorizzazione dei beni diocesani: «Non dimentichiamo che questo territorio ha diocesi importantissime come Benevento, Capua, Caserta, Sessa Aurunca, Teano, con beni ecclesiastici di valore inestimabile che meritano attenzione». E poi c'è la necessità di consegnare alle nuove e future generazioni il valore della storia e l'eredità che ci ha affidato: «Il rapporto con i giovani ha un dialogo già avviato con successo a Napoli - ha sottolineato Nuzzo - e anche a Caserta e Benevento offrirà la possibilità di accesso alle visite guidate, ma anche l'avvio di campi scuola e la possibilità per gli Istituti di prendere

parte alle attività della Sovrintendenza. Anche questo è fare cultura, concreta, dinamica, fattiva, per tramandare e valorizzare le peculiarità della cultura locale». E guardando al futuro, il Soprintendente annuncia: «Stiamo avviando un'iniziativa che porterà reperti archeologici nei reparti pediatrici degli Ospedali di Napoli, Caserta e Benevento, per raccontarli ai bambini degenti e spiegare le attività messe in campo anche insieme al Nucleo di Tutela dei Carabinieri». A Mariano Nuzzo non sono mancati gli auguri di buon lavoro del sindaco di Caserta Carlo Marino che si è detto: «Orgoglioso e felice per la nomina di un casertano qualificato, competente e innamorato della sua terra quale è il Soprintendente Mariano Nuzzo, certo del contributo significativo che darà alla conservazione e alla promozione della nostra filiera dei Beni Culturali». Parole di stima sono arrivate anche dal sindaco di Benevento, Clemente Mastella, che ha aggiunto: «Auspicio di poter proseguire con lui nel solco della piena collaborazione istituzionale, coniugando il rispetto dei rispettivi ruoli con la comune esigenza di tutelare le bellezze artistiche e paesaggistiche della Città. Saluto con affetto e ringraziamento il predecessore Gennaro Leva con il quale c'è stata sempre una interlocuzione cordiale e corretta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità, lo studio

Allarme tra i giovani 3 su 10 sono fumatori «Smettono in pochi»

Confermati i dati nazionali anche in provincia di Benevento
Il primario di Pneumologia del Rummo: «È un killer subdolo»

LO SCENARIO

Luella De Ciampis

Rimane elevata la percentuale di fumatori nel Sannio, nonostante negli ultimi anni, il fenomeno sia fase calante rispetto al passato ma i numeri rimangono ancora abbastanza elevati. La maggioranza degli adulti tra i 18 e i 69 anni non fuma o ha smesso di fumare. Secondo l'Iss (Istituto superiore della Sanità), in Italia fuma un adulto su quattro ma la percentuale sale tra i giovani perché almeno il 30% della popolazione di ragazzi in una fascia di età compresa tra i 15 e i 30 anni, fa uso di sigarette tradi-

zionali, elettroniche oppure svappa.

IL TREND

Un trend confermato anche nel Sannio dove l'allarme dei danni provocati dal fumo prolungato di sigarette, è stato lanciato in più occasioni da Mario Del Donno, primario di Pneumologia del Rummo. «Nel reparto di Pneumologia dell'azienda ospedaliera - spiega Del Donno - abbiamo un centro antifumo in cui arrivano solo 10-15 persone all'anno che vogliono smettere di fumare, contro le 150 che arrivavano nel centro di Parma dove ho lavorato prima di tornare nel Sannio. Abbiamo a disposizione farmaci che disabitano al fumo e nella mia scrivania ho un bocchino con una capsula di nicotina che può servire ai fumatori per conservare la gestualità, riducendo gli effetti negativi del fumo». I danni provocati dal fumo non sono immediati ma diventano evidenti e spesso irreversibili a distanza di anni. Secondo Del Donno «gli strumenti per combattere quella che dobbiamo considerare una

dipendenza, perché la nicotina dà dipendenza, e non un vizio, ci sono ma manca la volontà individuale di adottare le misure necessarie per smettere di fumare perché il fumo è un piacere ed è un killer subdolo e silenzioso che colpisce nel tempo. Il nostro compito è quello di eradicare la dipendenza dal fumo che è alla base dei tumori, non solo polmonari, della broncopneumopatia cronica ostruttiva,



la vita».

I NUMERI

Tra gli adulti c'è una maggiore consapevolezza dei danni prodotti dal tabacco e dalla nicotina ma «attualmente - conclude il primario - c'è una sensibile ripresa del fumo tra i giovani ed è proprio da lì che deve cominciare l'attività di prevenzione e di promozione di stili di vita corretti. Sono anni che continuo a battere sui danni provocati dal fumo e dall'inquinamento atmosferico sull'apparato respiratorio nell'ottica di svegliare le coscienze». La Campania, insieme all'Umbria, è in testa alla classifica delle regioni con le più alte quote di fumatori. Secondo le statistiche, circa uno studente su tre, tra i 14 e i 17 anni fa uso di sigarette o succedanei e tra le ragazze, nella stessa fascia di età, il consumo è in percentuale leggermente maggiore rispetto ai coetanei maschi. Il consumo medio giornaliero è di circa 12 sigarette, tuttavia 22 fumatori su 100 ne consumano più di un pacchetto, e si concentra soprattutto nel weekend. In circa un

caso su tre i genitori sono a conoscenza del fatto che i ragazzi utilizzano un prodotto a base di tabacco o di nicotina e sembrano tollerare di più l'utilizzo dei nuovi prodotti rispetto alla sigaretta tradizionale. L'Istituto superiore della Sanità rimarca che il marketing sempre più aggressivo dei prodotti a base di nicotina, nei confronti di questa fascia di età, sta facendo in modo che il loro uso sia sempre più diffuso. Strumenti, come il packaging e l'aspetto esteriore dei dispositivi sempre più accattivanti, insieme ai sapori fruttati più vicini ai gusti dei giovani, contribuiscono non poco a preferire la sigaretta elettronica a quella tradizionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DEL NONNO:
«NEL REPARTO
DOVE SI COMBATTE
LA DIPENDENZA
ARRIVANO SOLTANTO
15 PERSONE ALL'ANNO»**

**SECONDO L'ISS
1 STUDENTE SU 3
TRA I 14 E I 17 ANNI
UTILIZZA SIGARETTE
O CLASSICHE
O ELETTRONICHE**

Festa 2 giugno, coro di no sull'autonomia: serve unità



LA RICORRENZA

Enrico Marra

Il disegno di legge sull'autonomia differenziata per le regioni a statuto ordinario ed al vaglio del parlamento, è stato al centro degli interventi alla cerimonia per l'anniversario della fondazione della Repubblica. Un provvedimento che è stato criticato sia dal sindaco Clemente Mastella che dal presidente della Provincia Nino Lombardi. «Lo stato deve restare unico» ha detto il sindaco Mastella e al termine del suo discorso ha anche aggiunto «siamo dilapidando l'impostazione unitaria della nostra nazione, e l'autonomia differenziata non è altro che la secessione delle aree ricche da quella povere». Ma Mastella ha voluto anche denunciare nel suo intervento la «reticenza ad andare al voto», «le disuguaglianze presenti nella società» e «l'inverno demografico» ed i tanti «giovani in fuga». C'è mancanza di idealità e contro

tutto occorre pazienza e bisogna puntare «all'etica della delicatezza», valorizzando la ragione ed «inventando nuove cose».

L'AFFONDO

«Il progetto dell'autonomia delle Regioni - ha detto Nino Lombardi - è preoccupante e conferma i pericoli di sostenibilità finanziaria e iniquità tra i territori. Le aree interne meridionali private delle risorse finanziarie destinate ai presidi scolastici, sanitari e alla stessa mobilità cancellano l'identità, la vocazione di crescita del Mezzogiorno. Dobbiamo combattere e costruire l'unità nelle opportunità e nelle capacità di far crescere il Sud e il Sannio». In precedenza il prefetto Carlo Torlontano ha letto il messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, inviato ai prefetti in occasione dei 78 anni della nascita della Repubblica, ed ha voluto ringraziare tutte le strutture che quotidianamente lo assistono nella sua attività, partendo dalle forze dell'ordine che vigilano sull'inte-

ro territorio. Prefetto, sindaco, presidente della Provincia e comandante provinciale dei carabinieri hanno poi deposti una corona d'alloro ai piedi del monumento ai caduti, benedetta dall'arcivescovo Felice Accrocca, presente alla cerimonia unitamente alle massime autorità provinciali, a numerosi sindaci ed alle associazioni combattentistiche. Undici le onorificenze consegnate nel corso della cerimonia: quella di commendatore a Floriana Maturi, viceprefetto in quiescenza; quella di ufficiale al col. Enrico Calandro, comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri; al luogotenente Michele Finelli della Stazione carabinieri di Vitulano; al brigadiere Giovanni Carolla della Compagnia Carabinieri di Montesarchio, a Gerardo Canfora, rettore dell'Università degli Studi del Sannio. Inoltre le onorificenze di cavaliere sono andate ad Antonio Zarrillo, commissario della Polizia di Stato in quiescenza; a Oreste Bruno, sostituto commissario coordinatore della Polizia di Stato in quiescenza; a Giuseppe Vicerè, sostituto commissario della Polizia di Stato in quiescenza; a Pellegrino Russo, insegnante di musica presso l'Istituto «Iaria Alpi» di Montesarchio e maestro dell'Orchestra dell'Associazione culturale e musicale Verdi di Montesarchio; al primo maresciallo Mario Caporaso, del Comando 32° Stormo dell'Aeronautica militare di Manfredonia; a Ferdinando Creta, direttore del Museo Arcos e già direttore dell'Area archeologica del Teatro Romano. Quest'anno la manifestazione si è conclusa con la sfilata della bandiera da parte degli allievi del Convitto nazionale «Giannone». Mentre gli inni nazionali sono stati eseguiti dall'orchestra del Conservatorio Nicola Sala diretta dal maestro Vincenzo D'Arcangelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE

RSA DONATELLO

Traversa via Carre 12, Bonea (BN)

CONTESTO

Posizione panoramica, con ampio spazio esterno

CAPICENZA

60 posti letto accreditati da Regione Campania

OSPITI

Anziani non autosufficienti e adulti disabili

CAMERE

Singole e doppie, funzionali e ben arredate

TIPO DI SOGGIORNO

Definitivo e temporaneo, per periodi di sollievo e/o recupero post-ospedaliero

IL NOSTRO PLUS

Servizi alberghieri di alto livello coadiuvati da grande qualità assistenziale

Traversa via Carre 12, Bonea (BN) +39 0824 831779 rsa.donatello@gruppolavilla.it

RICHIEDI INFORMAZIONI SULLE NOSTRE RESIDENZE

INQUADRA IL QR CODE E COMPLETA IL MODULO

CHIAMA IL CENTRO ASSISTENZA

800 688736

PER INFO SU RESIDENZE E SERVIZI

VISITA IL SITO

www.lavillaspa.it

SEGUICI SU

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I danni del maltempo

(C) Ced Digital e Servizi | 1717399432 | 33.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Nubifragi nel Sannio agricoltura e vitigni danni per 2 milioni

► In pochi giorni diverse bombe d'acqua si sono abbattute su territori in provincia
► I luoghi più colpiti Castelvenere e Guardia, ma anche San Lorenzo

LO SCENARIO

Antonio Mastella

Maggio non poteva chiudersi peggio per la vitivinicoltura sannita. Nell'arco di pochi giorni, proprio gli ultimi del mese, una montagna di grandine prima e bombe d'acqua poi hanno investito e devastato ettari di vitigni, portando il conto del danno, sia pure prudentissimo, a circa due milioni di euro. A pagare il prezzo più caro della devastazione i vigneti dell'areale che gravita intorno ai comuni di Castelvenere e Guardia Sanframondi: il cuore, in altri termini, in cui si producono Doc e Dog. La furia degli elementi non ha risparmiato i territori di Solopaca e Telesse, anche se in misura minore. «È stata, nel complesso, pesante la conseguenza di precipitazioni che diventano di anno in anno sempre più frequenti e, soprattutto, devastanti» il commento di Domizio Pigna, presidente de «La Guardiense», una delle cooperative del settore tra le più grandi e non solo a livello regionale.

IL RACCONTO

A tal punto è giunta la quantità della pioggia che più di un im-

UN IMPRENDITORE:
«MAI VISTA UNA COSA
DEL GENERE, IN POCHE
MINUTI LA QUANTITÀ
DI PIOGGIA HA INVASO
TUTTA LA MIA TERRA»

prenditore ha subito la piena, anche consistente, delle proprie strutture e non solo dei campi coltivati. È quanto accaduto ad Angelo Sebastianelli, alla guida dell'omonima cantina nel territorio di Guardia e Castelvenere: in particolare, nel tratto che corre parallelo al fiume Calore, per centinaia e centinaia di metri. Ma anche la piana di San Lorenzo Maggiore è stata investita. «Mi sono ritrovato - sottolinea Giuseppe Mei, a capo di un'azienda agricola ed agrituristica del luogo - con i miei due ettari di vigneti letteralmente sepolti sotto non meno di venti centimetri di pioggia. Sono più che certo che non ci sarà raccolto perché le piante moriranno

ste ore «va delineandosi - spiega Immacolata Tufo, imprenditrice del luogo - che il colpo più duro lo hanno subito i vitigni che si trovano nella parte bassa dei territori di Guardia e Castelvenere: in particolare, nel tratto che corre parallelo al fiume Calore, per centinaia e centinaia di metri. Ma anche la piana di San Lorenzo Maggiore è stata investita. «Mi sono ritrovato - sottolinea Giuseppe Mei, a capo di un'azienda agricola ed agrituristica del luogo - con i miei due ettari di vigneti letteralmente sepolti sotto non meno di venti centimetri di pioggia. Sono più che certo che non ci sarà raccolto perché le piante moriranno

di «asfissia radicale» per la troppa acqua accumulata. Sono stati danneggiati, peraltro, anche non pochi dei mezzi meccanici di cui dispongo per la mia attività». Non ci si trova a dovere fare i conti con un'alluvione simile a quella del 2015 «ma il disastro non è di poco momento» annota a sua volta Carmine Colletta, presidente di «Cantina di Solopaca» società cooperativa con 100 mila ettolitri di vino prodotti grazie ai 600 soci di cui si compone. Alla luce dei sopralluoghi più accurati, che si stanno effettuando per provare a calcolare dimensione e costo del colpo subito, occorre sottolineare che l'areale, particolarmente

travolto, è quello che si estende lungo il tracciato dell'Alta Velocità. «In questa zona - spiega ancora Tufo - a causa della movimentazione della terra per la posa dei binari, si sono prodotti dei terrapieni, con la deviazione dei letti lungo i quali da sempre scorrevano le acque reflue. E così questi sconvolgimenti dovuti alla mano dell'uomo, hanno dato il loro contributo per l'allagamento di tanti ettari coltivati, al di là - giova evidenziarlo - della eccezionalità delle precipitazioni». Anche per Gerardo Dell'Orto, direttore provinciale della Coldiretti «i lavori in corso hanno dato una mano perché accadesse quello che è sotto i nostri

occhi. Ben venga l'infrastrutturazione indispensabile per lo sviluppo, ci mancherebbe altro; occorre però che si provveda al necessario rispetto ambientale per non compromettere, da qui in avanti, un'attività come quella agricola, fondamentale per la nostra economia. Bisogna provvedere - conclude - a realizzare canali, solchi, percorsi per l'acqua che confluiscono nel fiume senza problemi».

IL PARERE

A fronte di una calamità come quella atmosferica, che diventa sempre più frequente e devastante, occorre porre rimedio. Inutile sperare troppo in un ristoro da parte delle istituzioni. «Il percorso - è la sollecitazione di sempre di Gennarino Masiello presidente provinciale e vice nazionale della Coldiretti - resta l'assicurazione. È il modo più certo e veloce per tutelarsi». Dello stesso avviso Antonio Casazza, alla guida di Confagricoltura: «È questo il percorso da intraprendere per una ragionevole gestione del rischio. È indispensabile provvedervi anche in ragione del pericolo in agguato legato alla peronospora, della cui presenza e della sua azione letale ci sono già concrete avvisaglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLDIRETTI:
«IL PERCORSO
PIÙ SICURO
PER LA TUTELA
È QUELLO
DI ASSICURARSI»

Fai-Cisl: «Regione si decida a rinfoltire corpo forestale»

I SINDACATI

Responsabilità, solidarietà ed impegno civile a tutela della natura, della sua bellezza, del suo ruolo per l'economia: è il messaggio che la Fai-Cisl provinciale ha lanciato ieri al «Musa» di piano Capelle, celebrando con qualche giorno di anticipo «Fai Bella l'Italia», la giornata nazionale in programma mercoledì prossimo alla sua sesta edizione, voluta dalla sigla sindacale per promuovere la cura dell'ambiente. L'idea di fondo è che chi può, si prenda cura anche di un piccolo pezzo di territorio da riqualificare e valorizzare. Nell'area intorno alla struttura museale, volontari cislini hanno così ripulito e restituito alla fruizione del pubblico un angolo di terreno speciale ribattezzato «Giardino dei sensi». «È una manifestazione, più in generale - ha

sottolineato Alfonso Iannace, coordinatore territoriale della Fai-Cisl Irpinia-Sannio - che mira a sensibilizzare cittadini, istituzioni e imprese sulla salvaguardia del territorio, sulla necessità di concorrere tutti a proteggerla e valorizzarla come bene comune essenziale». Che tutti debbano concorrere è stato sottolineato e ribadito da quanti hanno partecipato alla tavola rotonda, coordinata da Giuseppe Chiusolo, nel corso della quale si è discusso dei principali problemi che incombono sul territorio sannita, uno dei quali, il rischio idrogeologico, è tra i più pressanti.

L'INTERVENTO

«Anche alla luce di fenomeni atmosferici sempre più devastanti - ha evidenziato Bruno Ferraro, segretario generale Fai Campania - occorre che si provveda alla salvaguardia del territorio, a co-

minciare in primo luogo da quello boschivo e forestale. In questa ottica - ha avvertito - è indispensabile che la Regione si decida a rinfoltire gli organici dei forestali, ridotti all'osso. Senza il loro ruolo di controllo e prevenzione, saremo sempre più esposti a cataclismi come incendi e frane». Che la Regione debba dedicare la massima attenzione ad un problema del genere lo ha sostenuto senza mezzi termini Costantino Caturano, presidente dell'ente parco Ta-

**IERI ALCUNI ATTIVISTI
HANNO RIPULITO
ALCUNI GIARDINI
L'IDEA È SENSIBILIZZARE
I CITTADINI A PRENDERSI
CURA DELLA TERRA**



burno. «La nostra sollecitazione - ha osservato - è tutta indirizzata verso la necessità di dotarci del giusto numero di operatori forestali. È con loro che va sostenuto ed implementato, naturalmente, il ruolo degli enti istituzionalmente preposti alla salvaguardia dell'ecosistema. La Regione - ha puntualizzato - deve abbandonare ogni indugio e procedere in tal

senso altrimenti mancheremo l'appuntamento voluto dalla Comunità europea che pone per il 2030 il traguardo della tutela di almeno il 30% del territorio boschivo». Il presidente della comunità montana del Fortore, Zaccaria Spina, interpretando anche il pensiero dei suoi colleghi alla guida delle consorzielle del Taburno e del Tiferno, ha ringraziato la Cisl

per l'occasione offerta con la manifestazione perché ha consentito di «accendere i riflettori sulla nostra provincia con un tema attualissimo, fondamentale per la sopravvivenza dell'ambiente. Un ente come la comunità montana - ha spiegato - è decisivo nella gestione dell'ambiente in un'ottica di tutela e prevenzione dai tanti rischi, a cominciare da quello degli incendi e dei dissesti idrogeologici, che incombono. È un compito che svolgono - neanche a dirlo - gli operai forestali. È dunque colpevolissimo il ritardo con cui la Regione non si preoccupa di colmare i vuoti, spaventosi, dell'organico». Raffaella Buonaguro, segretaria nazionale della Fai, ha chiuso segnalando l'importanza di una simile esperienza per contribuire a rilanciare tanti piccoli centri delle aree interne permettendo la conoscenza delle «tante bellezze, da ogni punto di vista, di cui sono ricchi». Anche per lei, ovviamente, «grave il ritardo con cui la Regione non provvede ad assumere personale».

an.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Orsini: avanti con il piano Casa incentivi solo ai prodotti della Ue

► Il presidente di Confindustria: va aiutato chi lavora con affitti sostenibili, ne ho parlato con Meloni e Urso Pronti alla battaglia a Bruxelles in difesa del motore endotermico. L'obiettivo è tutelare la filiera dell'auto

L'INTERVENTO

ROMA Rilancia la proposta di un "piano casa" per aiutare i lavoratori, giovani e stranieri in particolare. Chiede lo stop agli incentivi per i prodotti realizzati fuori dall'Europa. Annuncia la mobilitazione in difesa del motore endotermico. E invita a puntare sulla crescita per dare slancio all'economia. Va dritto al punto Emanuele Orsini, presidente di Confindustria. Lo fa schivando le polemiche a pochi giorni dalle elezioni europee, ma tenendo la barra dritta sulla rotta delle cose da fare. Dal convegno dei Giovani Imprenditori a Rapallo, indica obiettivi e traguardi ambiziosi. Soprattutto esorta la politica a mantenere gli impegni presi durante questa campagna elettorale. Da industria 5.0 al taglio del cuneo fiscale, dalla spending review alla certezza del quadro normativo.

LE TAPPE

Dobbiamo accelerare - dice davanti la platea degli imprenditori - sul "piano casa" per aiutare chi, giovani o stranieri, per lavorare ne ha bisogno. Un piano che consenta di avere delle abitazioni «in un modo sostenibile e ad un costo calmierato».

Poi rivela: «Ne abbiamo già parlato col ministro Urso

AL CONVEGNO DEI GIOVANI IMPRENDITORI ANCHE LA RICHIESTA ALLA POLITICA DI MANTENERE LE PROMESSE ELETTORALI



Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini

Le nozze in bilico

Ita, Lufthansa aggiorna le proposte

La Commissione dell'Unione europea non ha preso ancora alcuna decisione su Ita-Lufthansa e i negoziati sulle ultime proposte messe sul tavolo dalle parti proseguono «fino all'ultimo». Nei corridoi di Palazzo Berlaymont i funzionari assicurano di non avere ancora preso alcuna decisione. E quanto si apprende da fonti comunitarie vicine al dossier. Anche ieri sarebbero arrivate nuove integrazioni da parte di Francoforte. Ulteriori sacrifici sul fronte delle rotte per ottenere la via libera alle nozze. Bruxelles, come già anticipato, punta a decidere entro la

prossima settimana. L'annuncio del verdetto è tuttavia atteso tra la fine di giugno e l'inizio di luglio, pochi giorni prima della scadenza fissata al 4 luglio. Negli ultimi giorni si sono registrati «alcuni progressi» ma, secondo quanto spiegano le stesse fonti, restano «alcuni nodi» da sciogliere. I sindacati italiani e tedeschi di Ita e Lufthansa, in una lettera congiunta, chiedono alla commissaria dell'Unione europea all'Antitrust Margrethe Vestager di «ascoltare le voci dei dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nell'incontro di martedì e ne ho parlato anche, in modo riservato, con il presidente del Consiglio». «Ci presenteremo con un progetto sviluppato» che si può realizzare «con un confronto con il governo, con i costruttori, con i fondi immobiliari e il sistema bancario», con «bond dedicati alla casa, dove la raccolta di capitale è sottoscritta e sostenuta dai fondi pazienti e, perché no, da Cdp». E «con un patto con le regioni per recuperare immobili dal degrado urbano». «Tutti hanno capito che se viene a mancare l'industria crolla tutto il sistema», dice il leader degli industriali.

«Perché credo - sottolinea - che dobbiamo riuscire ad essere attrattivi ma soprattutto concreti. E poi, altro nodo da sciogliere, «non si può pensare

che è un affitto superi il 25-30% dello stipendio che prendono i giovani». Fissati i paletti, Orsini chiede pragmaticamente anche sul fronte degli incentivi. In un Paese come il nostro - argomenta - che esporta 680 miliardi di prodotto, non possiamo pensare di chiudere confini o di limitare gli interscambi. Del resto, chiosa, questo «dialogo inasprito sul tema dei dazi, tra Cina e Stati Uniti, ovviamente non va bene».

LA STRATEGIA

Pronta anche la ricetta. Quello che possiamo fare è semplice: «non dare gli incentivi governativi a prodotti che non vengono fatti o in Italia o in Europa».

Lotta quindi al massimalismo green che rischia di spiazzare l'industria dell'auto. «L'opposizione allo stop al motore endotermico al 2035 sarà la prossima battaglia che Confindustria farà» perché «dobbiamo difendere l'importante filiera che abbiamo sul mondo dell'automotive, una filiera di 2.600 imprese».

Tutti temi che saranno affrontati dal nuovo Parlamento europeo, chiamato a difendere le aziende del Vecchio Continente alle prese con la crescente concorrenza di Usa e Cina.

C'è poi il terreno di confronto dei contratti. Orsini avverte: «Non si può parlare di salari senza parlare di produttività» e nella contrattazione devono entrare nuovi temi, come l'intelligenza artificiale. Ci sono le sfide degli equilibri globali e dell'Europa. E senza un aumento della produttività non si può reggere la competizione.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilva, a luglio l'avvio dell'iter per assegnare gli impianti



Ilva, l'impianto di Taranto

IL CASO

ROMA Inizieranno la prossima settimana dallo stabilimento di Genova Cornigliano, per proseguire negli stabilimenti del Nord Italia le visite dei potenziali acquirenti degli impianti dell'ex Ilva, oggi Acciaierie d'Italia. L'annuncio viene dal ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso che, in visita a Cornigliano, ha sovrinteso alla presentazione del francobollo delle Poste dedicato a Guido Rossa, il sindacalista dell'allora Italsider ucciso dalle Brigate rosse. «Entro luglio - aggiunge poi il ministro dal convegno dei Giovani Imprenditori di Confindustria di Rapallo - pensiamo di poter attivare le procedure per l'assegnazione degli impianti con un programma di ripristino produttivo che prevede la ripresa del secondo altoforno in ottobre, la riattivazione del terzo altoforno a metà del prossimo anno, così da aggiungere a livelli potenziali produttivi di 6 milioni di tonnellate, il limite massimo che oggi può realizzare quello stabilimento. Credo che entro un mese sarà possibile sbloccare le risorse in linea con i programmi per il ripristino produttivo che i commissari si sono dati». L'altra notizia portata dal ministro a Genova riguarda il prossimo via libera dell'Europa al prestito ponte di 320 milioni per garantire continuità occupazionale e produttiva degli impianti.

IL VIA LIBERA

«La commissaria europea per la concorrenza Margrethe Vestager - ha detto Urso - ha confermato che a breve sarà concessa l'autorizzazione europea per le risorse del prestito ponte all'ex Ilva a salvaguardia degli impianti e al ripristino della loro attività produttiva. Da parte della Commissione europea c'è il pieno consenso». Ma è dalla ricognizione degli investitori che parte il ministro. «La prossima settimana iniziano le visite cognitive negli stabilimenti dell'ex Ilva da parte di tre importanti attori internazionali. Credo che si inizierà dagli stabilimenti del Nord, da Novi Ligure, Genova e poi Taranto e gli altri - spiega Urso - e anche queste visite sono un buon segnale, che si associa al giudizio positivo della Commissione europea sulla strada che abbiamo intrapreso col concorso e il sostegno di tutte le forze sindacali, sociali e produttive, degli enti locali e credo anche delle forze politiche». Sulle aree siderurgiche di Genova Cornigliano al momento sottoutilizzate secondo il ministro Urso «c'è la concreta possibilità che tutte le aree siano utilizzate per le attività produttive e quindi non solo per il rilancio del sito siderurgico ma anche per tutte le altre attività collaterali che possono incrementare l'occupazione e la produzione in quest'area così strategica per l'industria italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Poste lanciano il co-working: servizi per start-up e professionisti

L'INIZIATIVA

ROMA Si chiama "Spazi per l'Italia" e sarà la più grande rete di uffici del Paese. Poste Italiane ha annunciato che trasformerà 250 siti, tra sedi storiche e uffici postali, in moderni e innovativi spazi di lavoro, digitali e flessibili, da affittare a professionisti, imprese e anche istituzioni, per periodi brevi o lunghi. Sarà possibile prenotare spazi di lavoro di diverse dimensioni: uffici privati, open space, sale riunioni attrezzate. Fin qui sono stati ultimati 40 cantieri in diverse località e sono stati avviati i lavori per completarne altri sessanta. Sono 30 le sedi per il co-working di Poste Italiane dove da quest'estate sarà possibile affittare un ufficio o anche solo una postazione di lavoro. Tutti gli spazi saranno collocati nel cuore delle città.

Cambieranno veste anche la sede di Poste Italiane di piazza Bologna a Roma e quella di piazza Cordusio a Milano. Oltre che in tutte le principali città del Paese, gli "Spazi per l'Italia" saranno presenti nei capoluoghi di provincia e, soprattutto, in 80 Comuni con meno di 15 mila abitanti. Come quello di San Felice Circeo, nel Lazio, dove proprio nelle scorse settimane sono stati



Matteo Del Fante, ad di Poste

portati a termine nell'ufficio postale locale i lavori di riqualificazione edilizia. Entro il 2026, la rete degli "Spazi per l'Italia" sarà composta, come detto, da 250 sedi di co-working in tutto il Paese. Questo renderà Poste Italiane il principale operatore nel settore del coworking in Ita-

SI CHIAMERÀ "SPAZI PER L'ITALIA" LA RETE DI UFFICI (SARANNO 250) A DISPOSIZIONE DEGLI UTENTI

lia.

LA LINEA

Professionisti e aziende troveranno ad accoglierli ambienti completamente rinnovati, altamente digitalizzati e a basso impatto ambientale, dotati anche di aree break. Uno

spazio su tre, il 30%, sarà ospitato da edifici storici di Poste Italiane.

Alcuni importanti palazzi e uffici postali verranno completamente ristrutturati con un'attenzione particolare alla conservazione del loro valore storico e architettonico. I parcheggi, laddove presenti, saranno dotati di colonnine per la ricarica delle auto elettriche.

Il progetto "Polis, Spazi per l'Italia" fa parte del più ampio progetto "Polis, Sportello Unico", con cui circa settemila uffici postali nei piccoli centri stanno diventando degli hub di servizi pubblici a disposizione dei cittadini. Uno di questi prevede la possibilità di ottenere il rilascio del passaporto direttamente in un ufficio postale. Questo servizio, sperimentato con successo in alcuni Comuni del bolognese, a partire da luglio verrà esteso gradualmente a tutta la rete di uffici di Poste Italiane. Il progetto Polis, nato con l'obiettivo di favorire la coesione economica, sociale e territoriale del Paese, assorbe un investimento di 1,2 miliardi di euro, di cui 800 finanziati con i fondi complementari al Pnnr e oltre 400 a carico dell'azienda guidata da Matteo Del Fante. Per quanto riguarda la realizzazione degli "Spazi per l'Italia", l'investimento ammonta a oltre 120 milioni, di cui 20 finanziati dal fondo complementare al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma/3 I divari da eliminare

(C) Ced Digital e Servizi | 1717398889 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LE INFRASTRUTTURE

Ercole Incalza

In questi ultimi giorni il Presidente Prodi in un suo editoriale ha ricordato: «Se vogliamo esistere dobbiamo abolire il diritto di veto e, nell'attesa di porre in atto il lungo, ma necessario processo di riforma dei trattati, non vi è altra scelta che procedere con un'Europa a più velocità come abbiamo fatto con grande successo per l'Euro. Siamo infatti partiti in dodici Paesi e ora siamo venti, con la prospettiva di avere nuovi aderenti alla moneta unica anche in un prossimo futuro». Ed ancora Prodi precisa: «È evidente che il complicato posizionamento dei Partiti europei rende difficile una decisione così radicale, ma siamo arrivati al punto in cui un serio radicalismo è necessario per la sopravvivenza. Ed è anche possibile perché, a scapito di tutte le dichiarazioni, nessun Paese si può permettere di uscire dalla Unione».

I TRATTATI

In una mia nota tre mesi fa avevo ricordato quanto sarebbe diventato importante il nuovo Parlamento europeo ed in proposito avevo fatto presente cosa era successo negli ultimi mesi del 2023 proprio nel consesso istituzionale comunitario: la Commissione Affari Costituzionali europea, nel mese di ottobre del 2023, aveva votato, a larga maggioranza, il testo di riforma dei trattati da presentare al Parlamento europeo e al cui interno emergeva chiaramente un rafforzamento del ruolo legislativo del Parlamento Europeo; inoltre tale proposta sostituisce la assurda unanimità con

LE STRUTTURE DI TRANSHIPMENT A CAGLIARI, GIOIA TAURO AUGUSTA E NOSTRO BISOGNO DI UN NUOVO ABITO

Porti del Mezzogiorno necessaria la riforma per competere in Europa

► L'abolizione del diritto di veto a Bruxelles può penalizzarci nella difesa dei nostri scali

► La sfida con realtà come Amburgo e Anversa si vince creando organismi finanziari autonomi



una maggioranza qualificata in un numero rilevante di decisioni prese in Consiglio europeo e includeva una rilevante crescita del budget europeo.

Tutto questo accadeva ad ottobre, nel Consiglio del 13 dicembre 2023 si è invece fatto solo un accenno al tema delle riforme. È vero che la proposta di riforma discussa nel mese di ottobre sia stata poi quasi dimenticata nel Consiglio del 13 dicembre, tuttavia dal 2009, cioè dopo l'atto di riforma di Lisbona, una simile proposta era senza dubbio quella più avanzata e, forse, più rivoluzionaria.

Il Consiglio di dicembre non l'ha approfondita perché ormai si era coscienti di essere alla fine di un quinquennio ma sicuramente un simile atto diventerà la base di una riforma che, a mio avviso, precisavo, sempre tre mesi fa, una simile riforma potrebbe portarci verso la costituzione degli Stati Uniti d'Europa entro i prossimi dieci anni.

Avevo fatto queste considerazioni perché ci stavamo avviando ad una campagna elettorale per il nuovo Parlamento europeo ed avevo ribadito che trattava di una campagna che conteneva al suo interno una serie di condizioni, una serie di presupposti che la rendeva completamente diversa dalle campagne elettorali del passato. Oggi confermo quanto, ripeto, dichiaravo mesi fa e cioè: «Giorno dopo giorno ci stiamo convincendo che questa volta non è una campagna da sottovalutare: eleggeremo questa volta parlamentari che entreranno in un Parlamen-

to che vaglierà norme e direttive che non hanno più la "tranquillità" del ricorso al veto da parte di uno o più Stati. Cioè non disporremo più di un Parlamento democratico ma non incisivo, democratico ma non determinante nella approvazione di determinate scelte strategiche».

Quindi condivido pienamente quanto dichiarato dal Presidente Prodi e ritengo che solo «decidendo davvero» e non disegnando norme utili solo una ricerca diffusa di un consenso inutile per la crescita della Unione Europea, costruiamo un organismo capace di essere riferimento a scala mondiale.

I TIMORI

Ma dopo questo convinto apprezzamento nelle dichiarazioni del Presidente Prodi non posso che ripetere ancora una volta le preoccupazioni che avevo sollevato mesi fa proprio in occasione di quella mia nota in cui avevo prospettato le possibili riforme, le possibili direttive che, il Parlamento europeo e la Commissione europea, avrebbero potuto prendere a valle di riforme davvero rivoluzionarie.

E devo essere sincero ma questa Unione Europea che finalmente decide, o potrebbe decidere, mi preoccupa perché vedo il nostro Paese ancora privo di strumenti e di riforme in grado di adeguarsi alla volontà di Direttive comunitarie decise a maggioranza e in cui non potremmo più invocare il "veto". Mi riferisco in particolare ad una particolare area strategica: la offerta portuale soprattutto del nostro Mezzogiorno.

Più volte, in passato, la Unione Europea ha cercato di supportare direttive e riforme a vantaggio dei porti del Nord, a porti come quello di Le Havre, di Ostenda, di Anversa, di Bremerhaven, di Amburgo, di Rotterdam, direttive e norme che il nostro Paese, giustamente, non ha condiviso perché dannose proprio per la nostra offerta portuale ed in particolare per quella del Mezzogiorno caratterizzata dagli unici porti transhipment del Paese come quelli di Cagliari, Gioia Tauro, Augusta e Taranto.

LA DIFFICILE CONCORRENZA

In realtà queste nostre realtà portuali non hanno la possibilità di essere organismi finanziari autonomi, cioè sono organismi pubblici che non sono in grado di costruire alleanze con altre realtà portuali del Mediterraneo o dare vita, con i sistemi interportuali e i vari hub logistici interni, ad occasioni imprenditoriali autonome e quindi sono incapaci di essere veri concorrenti del sistema portuale del Nord.

Ebbene, ancora una volta, insisto nell'indicare con la massima urgenza una riforma della nostra portualità e della nostra interportualità; una urgenza, a mio avviso, legata proprio alla ipotesi di una nuova Europa che, non avendo più veti, potrebbe privilegiare i porti del Nord. D'altra parte non è pensabile che il nostro Paese continui ad utilizzare una norma (la Legge 84/94) prodotta trenta anni fa che rende la nostra gestione portuale priva di una adeguata autonomia (in trenta anni, come ha detto la Presidente Meloni nella sua intervista di pochi giorni fa, è cambiata in modo integrale ciò che oggi chiamiamo logistica).

È quindi urgente dare vita ad una riforma che intanto affronti congiuntamente le realtà portuali ed interportuali e ne consenta la gestione attraverso Società per Azioni (possibilmente con una maggioranza pubblica limitata). Non farlo significa compromettere la crescita e lo sviluppo soprattutto dei nostri quattro porti transhipment del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sud crocevia con l'Africa: nello spirito realista di Mattei servono anche gas e carbone

L'ANALISI

Davide Tabarelli

Occorre sempre ripeterlo, consuma di più il fon di nostra figlia in un anno che un africano subsahariano. I suoi consumi medi sono 180 chilowattora, contro i 5500 di un italiano o i 13000 di un americano. È un'ingiustizia che non ha confronto e che assomiglia tanto a quanto abbiamo fatto in passato con la schiavitù, perché si tratta proprio di questo, lasciare esseri umani schiavi della natura, da loro molto diversa da quella immaginata dai più qui da noi.

Non avere elettricità significa non avere acqua potabile, non poter conservare i vaccini, prima dei cibi, non avere illuminazione per studiare la sera o per garantire maggiore sicurezza.

Chi è stato in Africa, capisce bene perché si scappa e, anzi, si

chiede perché lo faccia così pochi. Ben venga il piano Mattei dell'Italia, annunciato ormai un anno e mezzo fa, certo facilmente criticabile, perché non ha soldi, perché alcuni sono stati esclusi, perché esistono tantissime altre iniziative simili, perché è da secoli che ne parliamo.

IL TENTATIVO

Ma il tentativo va fatto, l'ingiustizia va denunciata, e poi, per l'Italia, si tratta di rivendicare un ruolo che le compete per tradizione e per quello che fece Mattei. Fra le tante cose, era realista e da questo

**NOI OCCIDENTALI
NON POSSIAMO IMPORRE
IL MODELLO DELLE
RINNOVABILI E DELLA
TRANSIZIONE GREEN AI
PIÙ POVERI DEL MONDO**

occorre partire, per riconoscere che noi occidentali, che guidiamo la finanza internazionale, non possiamo imporre il modello delle fonti rinnovabili e della transizione ecologica ai più poveri del mondo. Facciamo fatica noi a farlo, nonostante montagne di sussidi, figuriamoci gli africani.

Hanno bisogno di elettricità e questa va fatta con le stesse centrali con cui la facciamo noi l'energia elettrica, ovvero con i fossili. Occorre avere il coraggio di usare una sorta di bestemmia oggi, carbone, carbone, perché è assurdo che in Mozambico, o in Kenya, non si possano fare centrali a carbone perché contro gli obiettivi della decarbonizzazione, mentre esportano carbone verso l'Asia.

Da decenni proponiamo pannelli fotovoltaici agli africani, ma la capacità complessiva installata in tutta l'Africa, un continente da 1,4 miliardi di persone, non arriva a 15 GW, mentre solo in Italia



ne abbiamo oltre 30 mila, che fa non più del 10% dell'elettricità che consumiamo.

È piena di gas l'Africa, se non è carbone, facciamo gli fare centrali a gas a ciclo combinato, magari fornite dalle imprese italiane, prima che arrivino quelle cinesi. Poi dobbiamo far sì che le loro esportazioni di gas aumentino, in maniera che contino di più nelle esportazioni mondiali di energia, oggi troppo concentrate dal Medio Oriente.

L'Italia, sempre grazie a Mattei, è già da tempo un hub, un'in-

terconnessione del gas, con i suoi due gasdotti che legano la Sicilia a Tunisia e Libia, ma può, e deve, essere potenziato. Due grossi rigassificatori sono in progetto in

**ASSURDO CHE IN KENYA
O IN MOZAMBICO
NON SI POSSANO FARE
CENTRALI A CARBONE
PERCHÉ CONTRO
LA DECARBONIZZAZIONE**

Un dettaglio di un gasdotto: l'Italia è già da tempo un hub, un'interconnessione del gas, con i suoi due gasdotti che legano la Sicilia a Tunisia e Libia. Nella foto sopra un'immagine del porto di Gioia Tauro

Calabria e Sicilia, allora si pensi di portare a bordo nel progetto subito qualche paese africano che pensa alle esportazioni.

Oppure si riapra con decisione il progetto Galsi dall'Algeria alla Sardegna per poi portare gas al resto d'Europa, magari collegandolo con l'altro progetto, anche questo dimenticato, della Nigeria via Niger. Realismo, concretezza, azione, questo aveva Mattei, per il bene dell'Italia e questo serve oggi, anche per il bene dell'Africa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma/2 Le prospettive

(C) Ced Digital e Servizi | 1717399565 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Sud e più donne nel lavoro: i due giacimenti di crescita

► Il Governatore riconosce il cambio di marcia registrato nel Mezzogiorno e individua nello sviluppo delle regioni meridionali la possibilità per il Paese di contrastare la minaccia della decrescita del Pil

L'ANALISI

Fabrizio Galimberti

Queste "Considerazioni finali" – le prime del Governatore Fabio Panetta – saranno ricordate per aver rivoltato come un guanto il principio di sussidiarietà. "Sussidiarietà": chi era costei? – avrebbe detto don Abbondio. Si tratta di quel principio per cui non bisogna fare a livello centrale quel che può essere fatto meglio a livello locale. Un principio spesso invocato, ora che molte critiche vengono volte all'Unione europea per una intransigenza minuita nelle scelte di come consumare e come produrre.

I "COMPITI A CASA"

Ebbene, il Governatore, in una lista di "compiti a casa" che ha sgranato ad uso e consumo dei reggitori dell'Eurozona, ha detto che ci sono cose che devono essere fatte (meglio) a livello dell'Unione rispetto ai livelli nazionali. Possono? Debbono, ora che la storia ci presenta il conto: di fronte all'instabilità del contesto geopolitico e agli imperativi del XXI secolo, l'Eu-

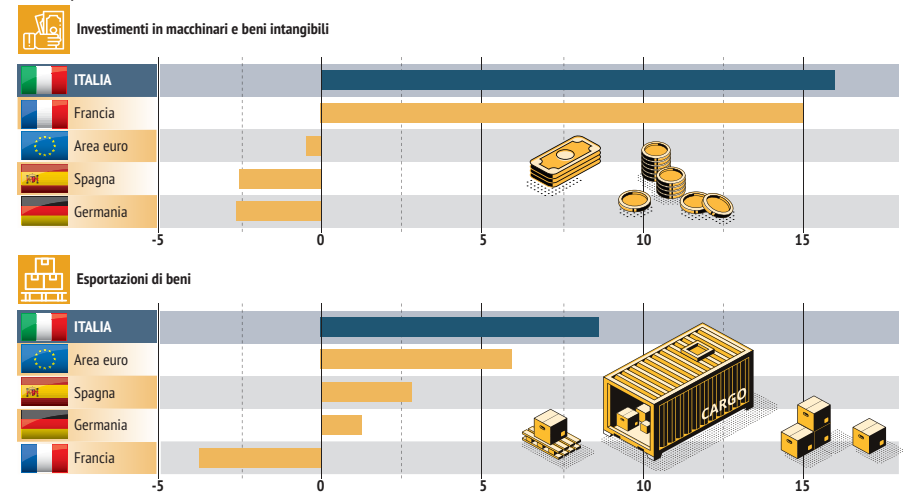
IL MESSAGGIO ALL'UE: SERVONO UNA POLITICA DI BILANCIO COMUNE E UN MERCATO DEI CAPITALI INTEGRATO

ropa deve spendere di più per la difesa, per la transizione ecologica e per quella digitale: le stime della Commissione UE portano a un fabbisogno di investimenti pubblici e privati di oltre 800 miliardi ogni anno fino al 2030: «Perseguire un piano così vasto a livello nazionale comporterebbe duplicazioni di spesa e la rinuncia alle economie di scala. Incontrerebbe ostacoli nella capacità fiscale di più paesi, con il rischio di compromettere la necessaria ampiezza dell'impegno e di accentuare la frammentazione del mercato unico». Ci sono "beni pubblici", argomenta il Governatore, anche a livello europeo, come l'ambiente e la sicurezza esterna. Ecco un'altra ragione per portare al massimo livello la famosa "sussidiarietà": «un ammontare di investimenti insufficiente danneggerebbe tutti i paesi e tutti i cittadini dell'Unione». Per fare questi massicci investimenti, attirando anche i capitali privati, ci vuole un egualmente massiccio mercato dei capitali: «Sarebbe illusorio pensare di finanziare l'enorme volume di investimenti necessari per la competitività dell'economia europea senza un preponderante apporto del risparmio privato e senza la professionalità degli intermediari».

E qui Panetta non teme di mettere i piedi nel piatto: «All'architettura economica europea mancano due elementi essenziali: una politica di bilancio comune e un mercato dei capitali integrato». E, sen-

DINAMICA DI INVESTIMENTI ED ESPORTAZIONI IN ITALIA E NEI PRINCIPALI PAESI DELL'AREA DELL'EURO

Variazione percentuale tra il 2019 e il 2023



FONTE: elaborazioni su dati Eurostat

WITHUB

dendo per i rami delle necessità operative, Panetta perora con forza la creazione di un titolo di debito comune: manca «un titolo pubblico europeo privo di rischio». Sì, ci sono stati gli eurobond emessi per affrontare l'emergenza pandemica. Ma sono stati adottati come misura d'emergenza, in risposta a un devastante "cigno nero". Devono invece far parte delle normali operazioni di un bilancio pubblico comune: se questo bilancio, assortito di un mercato dei capitali integrato, ci fosse stato, «l'Europa avrebbe potuto rispondere meglio alle crisi degli ultimi quindici anni».

PER UN BILANCIO COMUNE

Di questo titolo pubblico privo di rischio Panetta dà qualche giustificazione tecnica («Un titolo comune esente da rischi agevolerebbe la valutazione di prodotti finanziari quali le obbligazioni societarie e i derivati, stimolando l'espansione, offrirebbe una forma di collaterale utilizzabile in tutti i segmenti di mercato, anche per gli scambi transfrontalieri; costituirebbe la base delle riserve in euro delle banche centrali estere, rafforzando il ruolo internazionale della nostra valuta»). Ma non vi è dubbio che un bilancio comune con emissione di titoli di debito a carico dell'Unione nel suo complesso – il "sogno di mezza primavera" del Governatore – sarebbe forse la riforma più importante nella storia dell'Unione monetaria: sanerebbe quella "zoppia" che Carlo Azeglio Ciampi sempre lamentò. Recitano le Considerazioni: «Un bilancio europeo consentirebbe di definire l'orientamento fiscale complessivo non più come la somma delle politiche nazionali, ma in base alle esigenze dell'economia dell'area; permetterebbe di affrontare effica-



Tra le immagini della giornata a Palazzo Koch il saluto tra il governatore Panetta e l'ex premier Draghi

portunamente ricorda che «L'area dell'euro è inoltre dipendente dall'estero per l'approvvigionamento di risorse essenziali: ad esempio, le forniture di petrolio e gas naturale, che rappresentano oltre metà del fabbisogno complessivo di energia, provengono pressoché interamente da paesi terzi». Ecco la necessità di investire nelle energie rinnovabili. E sia consentito qui spezzare una lancia a favore del Mezzogiorno: un pannello solare nel nostro Sud produce il doppio di energia rispetto a un pannello a Francoforte...

Panetta conferma la sua reputazione di autorevole "colomba" nel Consiglio Bce: dobbiamo evitare che «la politica monetaria diventi eccessivamente restrittiva, spingendo l'inflazione al di sotto dell'obiettivo simmetrico della BCE». È facile osservare che, anche con qualche ribasso dei tassi-guida, i tassi reali continueranno a essere superiori al tasso di crescita dell'economia. Sull'Italia, il Governatore riconosce il recente cambio di marcia, che non è solo dovuto alla problematica spinta dei superbonus. Il grafico mostra come l'Italia ha fatto meglio degli altri anche per le componenti più virtuose della domanda: investimenti produttivi ed esportazioni. E, nota Panetta, il cambio di marcia c'è stato anche per il Mezzogiorno.

Le tendenze demografiche non sono favorevoli all'Italia, e il calo della popolazione in età di lavoro minaccia una sostanziosa decrescita del Pil. Per contrastarla, Panetta vede lo sviluppo del Mezzogiorno come una questione «ineludibile per la politica economica». E il Nostro lamenta anche il basso tasso di occupazione femminile. Ecco due giacimenti di crescita potenziale: il Sud e l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

se, dopo avere ascoltato la relazione di Panetta, è il presidente di Intesa Sanpaolo Gianmaria Gros-Pietro: «L'Italia ce la può fare» anche perché «le aziende hanno imparato la lezione degli scorsi anni» e hanno investito «su capitale umano e innovazione raccogliendo i frutti». Positivo anche il commento di Pier Carlo Padoa-Schioppa, presidente di UniCredit e già ministro dell'Economia: «Una relazione molto importante dal punto di vista dello stimolo e dell'incoraggiamento al Paese», sottolinea.

«Ampiamente condivisibile la relazione del governatore Panetta, sia nelle diagnosi sia nelle terapie» – commenta il presidente di Confindustria Carlo Sangalli –. Mancano e mancheranno lavoratori, soprattutto nel terziario di mercato. Bene, dunque, il richiamo a formazione, sviluppo di competenze e a una ben governata immigrazione quali leve indispensabili per giocare un ruolo di primo piano in Europa. Con sempre un occhio attento, anzi attentissimo, al profilo della finanza pubblica e al buon utilizzo delle risorse del PNRR che contribuiranno ad accrescere il prodotto attuale e quello potenziale, in modo significativo e duraturo».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

30/5

Entrata in vigore

Il decreto Salva casa (Dl 69/2024) è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 29 maggio ed è in vigore dal giorno successivo.

72%

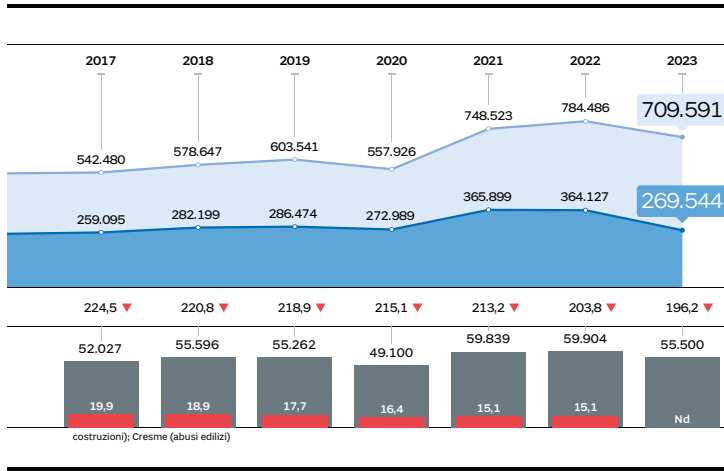
Edifici ante 1980

Il 72% degli edifici italiani è stato costruito prima del 1980 (la legge Bucalossi sul governo del territorio è del 1977).

600mila

Media acquisti

Nell'ultimo decennio la media delle compravendite immobiliari è stata di 592.916. Il 2023 si è chiuso con 709mila rogiti.



A cura di SI - Studio Inzaghi

dunque non va sanata ma dichiarata dal tecnico abilitato, ai fini dell'attestazione dello stato legittimo degli immobili, nei moduli per la presentazione di nuove istanze, comunicazioni e segnalazioni edilizie o con apposita dichiarazione asseverata allegata agli atti di trasferimento o costituzione di diritti reali. Non è richiesto il pagamento di alcuna sanzione.

Soppalco in casa indipendente

L'intervento

Soppalco a uso abitativo realizzato in una abitazione autonoma in parziale difformità dal titolo abilitativo rilasciato. Non determina un aumento del volume autorizzato e ha altezze, sia al di sopra che al di sotto, superiori all'altezza minima di 2,70 m richiesta per l'abitabilità dei locali. Come da perizia effettuata da un tecnico strutturista abilitato, il soppalco rispetta i requisiti statici, strutturali e antisismici.

Regole precedenti

L'intervento è in parziale difformità rispetto al relativo titolo abilitativo. È sanzionato con la sua rimozione o demolizione o, in caso di impossibilità, con il pagamento di una sanzione pari al doppio del costo di produzione della parte dell'opera realizzata in difformità dal titolo abilitativo.

REGOLE SALVA CASA

La realizzazione del soppalco è in "parziale difformità" rispetto al titolo edilizio e può essere sanato con il nuovo procedimento semplificato dell'articolo 36-bis del Dpr 380/2001, dimostrando che la sua realizzazione è conforme (i) con lo strumento urbanistico vigente al momento della presentazione della domanda di sanatoria e (ii) con i requisiti tecnici costruttivi prescritti dalla disciplina edilizia vigente al momento della sua realizzazione. La sanatoria è subordinata al pagamento di una sanzione pari al doppio dell'aumento del valore di mercato dell'immobile conseguente agli interventi, in misura compresa tra 1.032 euro e 30.984 euro.

Sottotetto-mansarda in una villetta

L'intervento

Sottotetto di modesta

estensione al secondo e ultimo piano di una villetta a schiera, di altezza di 2,70 m, utilizzato come mansarda attrezzata con una camera da letto. Il titolo abilitativo e le risultanze catastali definiscono il sottotetto come locale di sgombero o ripostiglio (categoria catastale C/2), non adibito alla permanenza di persone.

L'utilizzo a mansarda del sottotetto ha comportato un lieve incremento di volumetria. Il sottotetto è conforme ai requisiti di igiene e salubrità richiesti dalla normativa di settore.

Regole precedenti

L'intervento risulta realizzato in parziale difformità rispetto al titolo abilitativo sia per la sua modesta estensione, sia perché non incide su elementi essenziali della costruzione né su parti strutturali del fabbricato autorizzato (si veda Consiglio di Stato, sez. VI, 5620/2022). È sanato attraverso la riconduzione del sottotetto all'uso autorizzato.

REGOLE SALVA CASA

L'intervento in "parziale difformità" può essere sanato con il nuovo procedimento semplificato dell'articolo 36-bis del Dpr 380/2001, a condizione che esso sia conforme (i) con lo strumento urbanistico vigente al momento della presentazione della domanda di sanatoria e (ii) con i requisiti tecnici costruttivi prescritti dalla disciplina edilizia vigente al momento della sua realizzazione. La sanatoria è subordinata al pagamento di una sanzione pecuniaria pari al doppio dell'aumento del valore di mercato dell'immobile conseguente alla realizzazione degli interventi, tra 1.032 euro e 30.984 euro.

Veranda su un balcone in condominio

L'intervento

Appartamento in condominio con un balcone di rilevanti dimensioni che nei primi anni 2000 è stato chiuso con una struttura fissa, in alluminio e vetro, creando un locale adibito a soggiorno. Per l'intervento non è stato presentato alcun titolo abilitativo. L'intervento ha determinato la creazione di uno spazio stabilmente

chiuso e un rilevante incremento della volumetria dell'appartamento.

Regole precedenti

In base alla normativa attuale, l'intervento risulta realizzato in assenza di titolo edilizio. L'intervento è sanabile con il rilascio di apposito permesso di costruire in sanatoria se l'opera risulta conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente sia al momento della sua realizzazione, sia al momento della presentazione della domanda di sanatoria, subordinato al pagamento, a titolo di oblazione, del contributo di costruzione in misura doppia.

REGOLE SALVA CASA

Con l'approvazione del Dl Salva Casa 69/24, l'intervento, per le sue rilevanti dimensioni, continua a costituire un abuso edilizio maggiore (totale difformità dal titolo originario), sanabile esclusivamente in presenza dei requisiti sopra indicati, non potendo usufruire del regime di favore introdotto dal Dl Salva Casa, ammesso solo in caso di interventi realizzati in "parziale difformità".

Vetrata panoramica in un porticato interno

L'intervento

Vetrata panoramica amovibile (Vepa) installate in un porticato interno ad un appartamento sito al piano terra di un condominio, senza la presentazione di alcun titolo abilitativo. La zona non è vincolata. A seguito dell'installazione delle Vepa, il porticato (i) non configura uno spazio stabilmente chiuso, (ii) non è climatizzato e, di conseguenza, (iii) non è stata aumentata la volumetria dell'appartamento assentita.

Regole precedenti

L'intervento richiedeva la presentazione di un'apposita comunicazione o titolo abilitativo.

REGOLE SALVA CASA

Con l'approvazione del Dl Salva Casa 69/24, l'installazione di Vepa in porticati interni agli edifici con le caratteristiche sopra descritte può essere eseguita senza alcun titolo abilitativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Compravendite, meno ostacoli se la planimetria non è conforme

Contratti

Resta il divieto di trasferire unità il cui stato di fatto non è in linea con il catasto

Angelo Busani

Compravendite più facili con il decreto Salva casa, qualora lo stato di fatto dell'immobile da trasferire presenti difformità rispetto alle planimetrie che corredano i titoli edilizi con cui sono stati assentiti i lavori di costruzione o di recupero dell'edificio, caso per caso considerato.

È vero che l'abusivismo edilizio pregiudica la commerciabilità degli edifici solo se si tratta di manufatti costruiti in completa assenza di un titolo edilizio (Cassazione, Sezioni unite, 8230/2019), e quindi gli abusi "minori" in teoria non impediscono le compravendite. Ma è anche vero che:

- lo stato di fatto dei fabbricati deve risultare conforme a quello assentito con i titoli abilitativi edilizi che sono stati rilasciati o che sono stati ottenuti;
- la legge (articolo 29, comma 1-bis, legge 52/1985) impedisce di stipulare la compravendita di edifici il cui stato di fatto non sia esattamente conforme a quello risultante dal Catasto (sia a livello di planimetrie che a livello di codificazione delle caratteristiche del fabbricato: non si può vendere, ad

esempio, una casa accatastata in categoria A/10 come ufficio);

● in Catasto non dovrebbe essere registrata (anche se non di rado accade il contrario) una planimetria difforme rispetto allo stato di fatto e ai disegni tecnici che corredano i titoli edilizi.

Insomma, è un intreccio di fattori che – di fatto e di diritto – ostacola la compravendita dei fabbricati affetti da abusi (piccoli o grandi che siano). Anche perché quasi nessuno accetta di comprare un edificio di cui si sappia il non allineamento con i titoli edilizi; o che sia anche soltanto "sospettato" di non allineamento, come spesso capita osservando la "storia" delle variazioni registrate in Catasto le quali, in molti casi (a meno che non si tratti del recupero di situazioni pregresse), evidenziano l'esecuzione di interventi che reclamano la presenza di un corrispondente titolo edilizio, talora non esistente.

Se, infatti, la visuale della trasferi-

bilità di un fabbricato fosse limitata alla sua conformità edilizia/urbanistica e si dimenticasse (cioè che è però implausibile) il tema della conformità catastale, si dovrebbe osservare che ogni costruzione è commerciabile a patto che un titolo edilizio originario sussista e i lavori di costruzione non siano stati eseguiti in totale difformità da esso e, quindi, senza rilevanza del fatto che il risultato non sia perfettamente conforme al titolo edilizio. Concludendo in questo senso, la sentenza 8230/2019 ha alleggerito il rigore di quella giurisprudenza (decisioni di Cassazione 20258/2009, 23591/2013, 28194/2013, 25811/2014 e 18261/2015) che riteneva la compravendita affetta da nullità non solo se l'edificio fosse stato costruito in assenza o in totale difformità da un titolo edilizio, ma anche se fosse stato realizzato con variazioni essenziali rispetto al titolo.

Questo ragionamento, in sostanza, sposta il tema dell'abusivismo dal piano della validità del contratto di compravendita al piano delle garanzie che il venditore deve all'acquirente: se l'oggetto del contratto è difettoso, la questione deve essere risolta a livello di quantificazione del prezzo, quando il problema sorge nella fase della contrattazione (ad esempio pattuendo uno sconto sul corrispettivo), oppure a livello di risarcimento del danno, quando la questione si origina dopo la stipula del contratto perché si scopre un vizio in precedenza non conosciuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quasi nessuno accetta di comprare un immobile che sia anche solo sospettato di non essere allineato ai titoli edilizi



ROME BUSINESS SCHOOL
BETTER MANAGERS FOR A BETTER WORLD

Masters & MBA

romebusinessschool.com

06 64783633

Primo Piano

Le Considerazioni del Governatore

Le reazioni
della politica
e delle categorie



MATTEO SALVINI
Ministro
delle
Infrastrutture
e dei trasporti



Ci vogliono più immigrati ma regolari, il mio problema sono sempre stati i clandestini che dobbiamo mandare al proprio paese dal primo all'ultimo



ANTONIO MISIANNI
Responsabile
Economia
del Partito
democratico



Relazione di notevole spessore, largamente condivisibile. È vero: l'economia italiana soffre di problemi gravi ma non è condannata al declino



CARLO SANGALLI
Presidente
di Confindustria



Bene il richiamo a formazione e a una ben governata immigrazione quali leve indispensabili per giocare un ruolo di primo piano in Europa



MAURIZIO LANDINI
Segretario
generale
della Cgil



I salari sono bassi, i giovani se ne vanno, siamo un Paese che sta invecchiando. Bisogna alzare i salari, non si può essere poveri lavorando



LUIGI SBARRA
Segretario
generale
della Cisl



Occorre rilanciare i salari, elevare la qualità del lavoro, includere milioni di Neet e tanti giovani e donne che restano ai margini del sistema produttivo

Produttività e piano credibile contro la «zavorra del debito»

Conti pubblici. Con la stasi redditi delle famiglie fermi ai livelli 2000 mentre in Francia e Germania cresciuti di un quinto. Dal Pnrr 3-6 punti di Pil in 10 anni. Giorgetti: «Tutti i giorni attenti al passivo»

Gianni Trovati
ROMA

Il Paese non tiene il passo dell'Europa, che pure è parecchio più lento di quello del mondo. Se si usa lo sguardo lungo impiegato da Bankitalia nel grafico a pagina 6 del testo delle Considerazioni finali pronunciate ieri dal Governatore Fabio Panetta, il doppio problema italiano emerge con chiarezza nonostante la corsa del biennio post Covid.

Nel 1996 gli Stati che oggi fanno parte dell'Unione europea rappresentavano la principale economia mondiale, generando il 26% del Pil complessivo. Ora si fermano al 18%, e dopo essere stati superati dagli Stati Uniti battagliano da quattro anni per ritardare l'abbandono anche del secondo posto, a favore di una Cina che nel frattempo ha quadruplicato il proprio peso. Nello stesso tempo, come si nota scorrendo i dati della Commissione europea, l'Italia che nel '96 valeva il 16,8% del prodotto della Ue attuale oggi si ferma al 12,8%, dopo aver quindi lasciato sul terreno un quarto della propria quota.

Ad accomunare le sorti italiane ed europee c'è la stasi della produttività che, ha sottolineato Panetta, a livello continentale «nel periodo ha accumulato un ritardo di 20 punti percentuali rispetto agli Stati Uniti». Ma anche in questo caso le performance nazionali sventolano malgrado, come ha certificato l'ultimo Rapporto annuale Istat registrando per la produttività oraria un ritmo di crescita 2000-2023 fra i 10 e 15 volte più lento rispetto a Francia, Germania e Spagna.

Nasce da qui l'affanno dei redditi dei dipendenti italiani che, riassume il Governatore, «sono oggi inferiori di un quarto a quelli di Francia e Germania», con la conseguenza che «in termini pro capite, il reddito reale disponibile delle famiglie è fermo al 2000, mentre in Francia e in Germania da allora è aumentato di oltre un quinto».

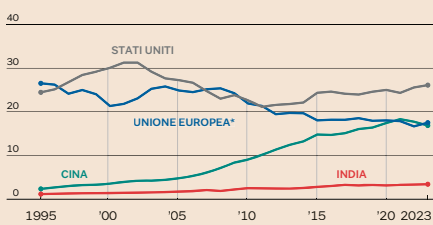
Quella proposta ieri da Panetta nelle sue prime Considerazioni finali non è però la litania sulla crisi italiana. Vuole essere, piuttosto, la ricetta (obbligatoria) per provare a uscirne. Su un presupposto illustrato senza giri di parole: «Non riesco a credere che un Paese con la nostra storia, le nostre risorse, le nostre potenzialità non possa oggi superare difficoltà che sono sotto gli occhi di tutti», sostiene Panetta nelle conclusioni «L'Italia ha concorso a fondare l'Unione europea: ora può e deve concorrere al suo progresso. È con la forza di questa prospettiva che dobbiamo guardare con fiducia al futuro», una fiducia che però non permette di «arrendersi» su «problemi gravi, alcuni radicati e di difficile soluzione» di cui «la nostra economia soffre ancora».

Con premesse del genere la leva della produttività è assunta come cruciale per risolvere sia i conti privati sia quelli pubblici, gravati dalla «zavorra» di un debito «frutto di squilibri accumulati in passato» che «ci costringe ogni anno a impegnare considerevoli risorse pubbliche per pagare interessi, sottraendoci all'innovazione e allo sviluppo».

Ma questo circolo vizioso può essere spezzato, anche con misure singole non troppo impegnative (il raddoppio al 20% che allineerebbe il credito d'im-

Lo scenario mondiale

Peso delle principali economie sul Pil mondiale. Valori percentuali



(*) I dati si riferiscono ai paesi che sono attualmente membri della Ue.
Fonte: Fondo monetario internazionale

IL RUOLO CHIAVE

Italia contributore netto nel mondo

«Questo è un dato importantissimo», ha commentato a braccio il governatore Panetta: l'Italia è creditore netto nei confronti del resto del mondo per 155 miliardi (7,4% del Pil). Dieci anni fa la posizione era debitoria per il 23% del Pil, «elemento di vulnerabilità». A braccio ha spiegato: «abbiamo un grande debitore, il settore

pubblico, ma il Paese nel suo complesso produce più risparmio di quello che investe. Vorremmo investire di più, però l'Italia è un Paese creditore netto. Questa caratteristica nella discussione non la teniamo sufficientemente in considerazione» presi dal livello elevato del debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

posta sulla ricerca alla media Ocse costerebbe meno di un miliardo), inserite però in un «piano credibile volto a stimolare la crescita e la produttività, e nel contempo a realizzare un graduale e costante miglioramento dei conti pubblici». «Ringrazio il Governatore, tutti i giorni al Mef abbiamo attenzione totalmente a questa dimensione», ha commentato il ministro dell'Economia Giorgetti.

L'orizzonte è impegnativo, alla vigilia di una manovra complicata dall'incrocio fra eredità del Superbonus e ingresso in campo dei vincoli fiscali comunitari riformati. Ma l'Italia non è all'anno zero perché «le riforme della giustizia civile e la digitalizzazione delle procedure hanno concorso ad accorciare la durata dei processi e a dimezzare il numero dei casi pendenti rispetto a quindici anni fa», e il Pnrr dà benzina all'«ammodernamento del sistema produttivo e della Pa» con «16 miliardi per la digitalizzazione, 19 per la ricerca e l'innovazione, 33 per le infrastrutture di trasporto e 17 per gli investimenti delle imprese».

La «piena attuazione» del Piano, è per l'Italia un impegno «arduo», ma «cruciale per risolvere la crescita potenziale dell'economia». L'accolpiata di investimenti e riforme può portare secondo i calcoli di Via Nazionale due punti di Pil nel breve termine e da tre a sei punti in dieci anni. E offrire la prima spinta per «liberarci del fardello del debito coniugando prudenza fiscale e crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostenere l'occupazione con più immigrati, ma è fuga dei giovani

Lavoro

Tra le spie rosse l'inverso demografico, il gender gap e l'intelligenza artificiale

Claudio Tucci

Se guardiamo i dati assoluti, nel 2023 l'occupazione è cresciuta, soprattutto nella componente a tempo indeterminato. La produttività è piatta, e c'è un calo (strettamente collegato) di salari: i redditi orari dei lavoratori dipendenti sono oggi inferiori di un quarto a quelli di Francia e Germania. E quindi solo un deciso recupero della produttività potrà assicurare sviluppo, lavoro e redditi più elevati.

Ma se entriamo un po' più a fondo nell'analisi, come fa la relazione di Bankitalia, diffusa ieri, ci sono altre quattro spie rosse, da non sottovalutare.

La prima è legata alla demografia, frutto amaro di culle sempre più vuote. Come ci ha ricordato l'Istat, da qui al 2040 il numero di persone in età la-

vorativa diminuirà di 5,4 milioni di unità, malgrado un afflusso netto dall'estero di 17 milioni persone all'anno. Questa contrazione si tradurrebbe in un calo del Pil del 13 per cento, del 9 per cento in termini pro capite. Di qui la necessità, ha detto il governatore, Fabio Panetta, di sostenere l'occupazione con più immigrati regolari.

Il secondo campanello d'allarme è la fuga dei giovani. Oltre a essercene meno, vanno spesso all'estero per cercare migliori prospettive di impiego. Tra il 2008 e il 2022 ben 525 mila giovani sono emigrati. Di questi solo un terzo è tornato in Italia. A lasciare il nostro Paese sono soprattutto i laureati, attratti da opportunità retributive e di carriera decisamente più favorevoli che da noi. Entrambi questi nodi, demografia e perdita dei «cervelli», assieme a un ancora debole legame tra scuola e lavoro, non fanno che ripercuotersi sul nostro «capitale umano», esulla difficoltà di selezione lamenta-

ta dalle imprese (oggi il mismatch riguarda il 50% degli inserimenti occupazionali, e ha avuto un costo scorso anno, secondo la Stima Unioncamere, di circa 44 miliardi di mancato valore aggiunto, quasi 2,5 punti di Pil).

La terza spia rossa riguarda l'occupazione femminile. Nonostante infatti la crescita dell'ultimo decennio, la partecipazione al mercato del lavoro, pari al 66,7 per cento, rimane di 8 punti inferiore alla media dell'area dell'euro. Il divario non è ampio per gli uomini, ma sale a 13 punti percentuali per le donne. Il tasso di occupazione femminile è ancora al 52,5 per cento. Anche perché in Italia è difficile conciliare lavoro e carichi familiari.

La quarta spia rossa è legata alle nuove tecnologie, intelligenza artificiale inclusa. Secondo stime Bankitalia, in Italia i mutamenti indotti dall'arrivo di nuovi lavoratori su tre. Per la maggioranza di essi la produttività e le opportunità di lavoro aumenterebbero, ma per una significativa minoranza le occasioni di impiego potrebbero ridursi. Per questo, specie nella fase di transizione, servirà spingere su formazione e riqualificazione professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

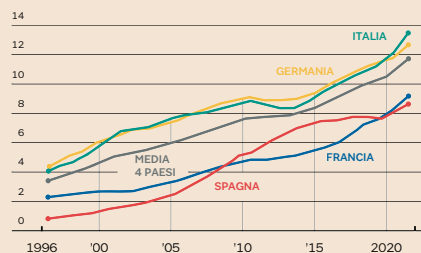
12,8%

LA QUOTA DI PRODOTTO ITALIANA

L'Italia, che nel '96 valeva il 16,8% del prodotto della Ue attuale, oggi si ferma al 12,8%, dopo aver quindi lasciato sul terreno un quarto della propria quota

Utilizzo dei robot nei principali Paesi dell'area euro

Dati annuali, unità per 1.000 addetti, manifattura al netto del settore automobilistico



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e IFR

Competitività: record di robot in Italia, ma ricerca al palo

Innovazione

Con 13,4 robot per mille addetti la manifattura italiana è prima nella Ue

ROMA

L'industria aumenta il grado di automazione e raggiunge un livello di robot per addetti, al netto dell'automotive, superiore alle principali economie dell'area euro, Germania inclusa. Ma nel frattempo le potenzialità sul fronte della ricerca e sviluppo restano in parte inesprese per la fragilità delle politiche pubbliche. Interseca questi due elementi la riflessione del governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, sulla competitività innovativa del nostro sistema industriale.

Un auspicio molto netto riguarda proprio le misure di incentivazione per la ricerca. «Il credito di imposta per la ricerca in vigore in Italia dal 2015 - osserva Panetta - è una misura importante, motivata dagli elevati benefici per l'intero sistema produttivo. Nel tempo la sua efficacia è stata però limitata dalle molteplici revisioni dei criteri di accesso e dell'entità dell'agevolazione. Innalzare e stabilizzare l'aliquota al valore medio nei paesi dell'Ocse - il 20 per cento, dall'attuale 10 - avrebbe un costo stimabile in meno di un miliardo l'anno, ma potrebbe indurre le imprese ad aumentare la spesa in ricerca di oltre il 15 per cento».

Banca d'Italia evidenzia come la capacità di fare ricerca e sviluppare tecnologie internamente deve affiancarsi agli investimenti in beni, prodotti e servizi «che sono il principale canale per diffondere l'innovazione tecnologica, da cui deriva gran parte dei guadagni di produttività». «La partita del futuro - sottolinea Panetta in uno dei passaggi finali - si giocherà sul fronte della tecnologia e questo vale sia per l'Italia come per il resto d'Europa». Perché le imprese investano - è il concetto chiave - è innanzitutto necessario che le poli-

tiche garantiscano un adeguato contesto regolamentare e concorrenziale e un ambiente macroeconomico stabile. Soprattutto in condizioni di ritardo tecnologico le externalità positive dell'investimento in innovazione giustificano interventi pubblici mirati». Il tessuto è migliorato negli ultimi anni, se è vero che dal 2019 le imprese industriali hanno raddoppiato, al 17 per cento, la quota degli investimenti in tecnologie digitali. E un peso lo hanno sicuramente avuto le misure di agevolazione dei beni strumentali per la digitalizzazione, note come Industria 4.0 nella prima versione e rinnovate ora dal Pnrr con il capitolo di Transizione 5.0. I piani di incentivazione hanno contribuito a rinnovare il parco delle macchine utensili e dei robot dell'industria italiana, con riflessi sulla produttività. «Nell'industria

Con 1 miliardo in più per i crediti di imposta la spesa per ricerca delle imprese avrebbe un aumento del 15%

e nei servizi privati non finanziari si è registrato un significativo, ancorché insufficiente, incremento di produttività» registra Panetta. Escludendo il comparto dei mezzi di trasporto, in cui pesa molto la specializzazione storica della Germania ma anche quella più recente della Spagna nell'automotive, Banca d'Italia calcola che la nostra manifattura è oggi la più automatizzata tra le principali economie dell'area dell'euro: nel 2021 l'Italia contava 13,4 robot ogni 1.000 addetti, contro 12,6 in Germania e 9,2 in Francia. In particolare - rileva Banca d'Italia - le produzioni di apparecchi elettrici, di macchinari e di prodotti in metallo sono in Italia tradizionalmente più intensive nell'utilizzo di robot; a questi settori si sono progressivamente aggiunti quelli metallurgici, alimentari e farmaceutici, nei quali il numero di robot installati, inizialmente contenuto, è cresciuto nell'ultimo decennio a un ritmo più sostenuto rispetto agli altri Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Edilizia



GIOVEDÌ IL WEBINAR SUL SITO DEL SOLE 24 ORE
In diretta alle 12 e 30 sul sito e i canali social del Sole 24 Ore le prime risposte degli esperti sul decreto Salva casa. Spazio ai quesiti dei lettori e ai casi operativi
www.ilsale24ore.com

VENERDÌ CON IL QUOTIDIANO LA GUIDA DI SEDICI PAGINE
Arriva con il quotidiano la guida a tutte le novità del decreto Salva casa: tolleranze, sanatoria delle difformità, ma anche riflessi su vendite e aspetti fiscali delle nuove norme.
Venerdì in edicola

Mercato, regole e costi: tre variabili decisive per il decreto Salva casa

La sanatoria. Forte interesse per le norme sulla regolarizzazione delle lievi infrazioni, ma restano da valutare il perimetro degli edifici coinvolti e le modifiche in arrivo con l'iter di conversione

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Ora che il decreto è in vigore, il successo del Salva casa sarà deciso da tre variabili: l'impatto sul mercato immobiliare, il costo per i proprietari e le modifiche in sede di conversione – già preannunciate per rendere più facile la sanatoria delle lievi difformità edilizie.

A leggere la relazione illustrativa, il Dl 69/2024 punta a sbloccare «lo stallo delle compravendite a causa di irregolarità formali». Il 2023 si è chiuso con circa 709mila rogiti, in calo del 9,5%

Le altezze minime potrebbero bloccare alcune pratiche, così come l'allineamento con il catasto

annuo. Un dato che è stato condizionato dal crollo degli acquisti assistiti da un mutuo (-24,9%), ma che resta piuttosto elevato in prospettiva: la media dell'ultimo decennio è poco sotto le 600mila compravendite.

In questo quadro, che effetti potrà avere il decreto? «Il calo delle vendite dipende da ragioni economiche e creditizie», commenta Luca Donati, amministratore delegato di Nomisma. «Il Salva casa – prosegue – potrebbe favorire un aumento dell'offerta delle abitazioni regolarizzate, in particolare delle cosiddette "minicase", di qualità non elevata e rivolte agli acquirenti più in difficoltà con il credito. Nell'insieme, comunque, la

ricaduta sul mercato sarà minima».

Finora il decreto ha raccolto grande interesse da parte dei proprietari. Confedilizia, che ha salutato con favore il provvedimento, ha già attivato gli sportelli delle associazioni provinciali.

Stimare il numero degli immobili coinvolti, comunque, è difficile. Le ultime rilevazioni sugli abusi edilizi effettuate dal Cresme risalgono a un paio d'anni fa e indicano 15,1 unità irregolari ogni 100 autorizzate, con grandi differenze territoriali. Al Sud è più marcata l'incidenza dei grandi abusi (volumetria extra, lottizzazioni, edifici senza titolo), mentre al Nord tendono a prevalere le irregolarità interne, compresi i frazionamenti. «Stimare l'entità dell'abusivismo è molto complesso per la debolezza dei dati disponibili – osserva Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme –, ma la questione dei dati sulla produzione edilizia è molto seria, visto che è molto difficile stimare la stessa edilizia legale».

Il ministero delle Infrastrutture ha riportato che le piccole difformità e le irregolarità strutturali interessano quasi l'80% del patrimonio immobiliare. Nel farlo ha citato uno studio del 2021 del Consiglio nazionale degli ingegneri, che fotografava le anomalie censite dai propri iscritti nel processo di attestazione dello stato legittimo degli edifici interessati dal superbo. Non si tratta di un campione scientifico, ma non è detto che la percentuale di difformità riscontrate (il 76%, in particolare) sia troppo lontana dalla realtà nazionale.

D'altra parte, molte violazioni si sono stratificate nel tempo e risalgono

LA CONVERSIONE

Su Milano si apre la partita emendamenti

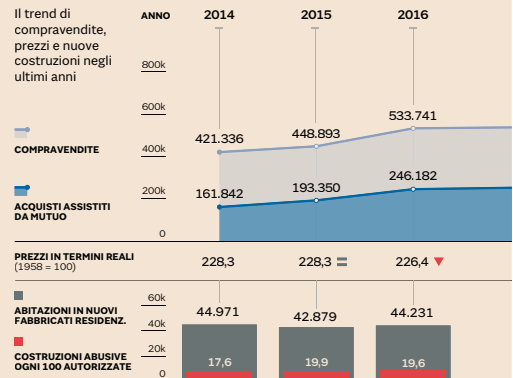
Il passaggio in Parlamento del Dl 69/2024 si annuncia carico di modifiche (l'iter dovrebbe partire dalla Camera, in commissione Ambiente). In fase di conversione del decreto sarà innanzitutto introdotta la cosiddetta norma "Salva Milano", da cui dipende il destino dei cantieri edilizi (soprattutto di grattacieli) che avevano ottenuto l'autorizzazione comunale ma sono stati poi bloccati dalla Procura perché ritenuti abusivi. L'intervento normativo – inizialmente previsto nel testo originale del decreto – viene quindi demandato alle Camere, dove si aprirà la partita degli emendamenti. «Andiamo a fare un intervento per aiutare le centinaia di famiglie che vivono oggi in palazzi che non possono essere abbattuti», ha detto il ministro Salvini. Che ha annunciato anche modifiche ai requisiti per l'abitabilità: dall'altezza dei soffitti alla superficie minima.

a epoche in cui le varianti alle opere autorizzate non venivano registrate dagli uffici comunali. Il Cresme ha stimato su dati Istat che il 72% degli edifici italiani è stato costruito prima del 1980 (la legge Bucalossi sul governo del territorio è del 1977).

Resta da capire quanti proprietari sceglieranno di mettere mano al portafoglio per sanare la propria situazione. Di sicuro i primi a muoversi saranno coloro che hanno necessità di cedere l'immobile, anche se – profili edilizi a parte – andrà aggiornato anche il catasto, che spesso si rivela l'ostacolo maggiore in fase di vendita (si veda l'articolo a destra). Ad esempio, il Salva casa consente i cambi d'uso senza opere nella stessa categoria funzionale, ma in assenza di interventi murari il catasto potrebbe non accettare la variazione di un negozio (C/1) in magazzino (C/2). In altri casi, irregolarità a prima vista banali potrebbero rivelarsi insormontabili: si pensi a un soppalco che non rispetta le altezze minime e i rapporti aereo-illuminanti; lo stesso problema potrebbe porsi per verande e sottotetti, e anche per questo motivo il ministro Matteo Salvini ha ipotizzato di allentare i requisiti per l'abitabilità durante la conversione.

Proprio le modifiche in arrivo durante l'iter parlamentare sono oggi il fattore d'incertezza maggiore, insieme alle regole locali e alle scelte che adotteranno gli amministratori locali. Per come è scritto il decreto, gli enti territoriali potranno allentare le regole edilizie e urbanistiche locali per favorire le sanatorie.

I numeri



Fonte: Omi agenzia Entrate (compravendite e mutui); Scenari Immobiliari (prezzi); Istat (nuove

Gli esempi

Abitazione anni 50 con due locali in più

L'intervento

Abitazione degli anni 50 del '900, oggetto di un intervento di recupero nel 1988 al termine del quale sono stati realizzati due locali (un piccolo ripostiglio senza i requisiti di abitabilità e un piccolo locale cottura occupando parte del portico autorizzato) in parziale difformità rispetto al titolo abilitativo che autorizzava la costruzione, determinando un modesto incremento della volumetria assentita (comunque eccedente il limite percentuale di tolleranza).

I locali non sono conformi alla normativa tecnica di settore relativa ai requisiti di igiene e salubrità.

Regole precedenti

L'intervento si pone in parziale difformità rispetto al titolo abilitativo che ne autorizzava la realizzazione. È sanzionato con la sua rimozione o demolizione o, in caso di impossibilità, mediante il pagamento di una sanzione pari al doppio del costo di produzione della parte dell'opera realizzata in difformità dal titolo abilitativo.

REGOLE SALVA CASA

L'intervento può essere sanato dimostrando la conformità (i) con le norme urbanistiche vigenti al momento della

presentazione della domanda di sanatoria e (ii) con i requisiti tecnici costruttivi prescritti dalla disciplina edilizia vigente al momento della sua realizzazione. In sede di esame della richiesta di sanatoria il Comune può condizionare il rilascio alla realizzazione degli interventi edilizi, anche strutturali, per l'adeguamento alla normativa tecnica di settore relativa ai requisiti di igiene e salubrità. Il rilascio del titolo in sanatoria è subordinato al pagamento di una sanzione pecuniaria pari al doppio dell'aumento del valore di mercato dell'immobile conseguente alla realizzazione degli interventi, in misura compresa tra 1.032 euro e 30.984 euro.

Appartamento con parete non dichiarata

L'intervento

Appartamento in un condominio, rinnovato nel 2019 (manutenzione ordinaria debitamente comunicata agli uffici comunali). Durante i lavori è stata posizionata una

porta interna in maniera difforme rispetto agli elaborati grafici allegati alla comunicazione presentata in Comune, senza che la diversa ubicazione venisse dichiarata o rappresentata in sede di aggiornamento catastale.

Regole precedenti

L'intervento rappresenta una difformità rispetto al titolo abilitativo sanabile con la presentazione di una Comunicazione di inizio lavori in sanatoria e il pagamento di una sanzione di importo pari a 1.000 euro.

REGOLE SALVA CASA

L'intervento configura una tolleranza esecutiva, che non costituisce violazione edilizia. La tolleranza esecutiva non deve dunque essere sanata ma è dichiarata dal tecnico abilitato, ai fini dell'attestazione dello stato legittimo degli immobili, nei moduli per la presentazione di nuove istanze, comunicazioni e segnalazioni edilizie o con apposita dichiarazione asseverata allegata agli atti di trasferimento o costituzione di diritti reali. Non costituendo una violazione edilizia, non è richiesto il pagamento di alcuna sanzione.

Edificio produttivo con volumetria extra

L'intervento

Immobile a uso produttivo realizzato nel 1990 con specifico titolo abilitativo, di superficie utile totale pari a 450 mq. Durante i lavori, la cubatura totale di un'unità immobiliare interna all'immobile è stata aumentata del 3% rispetto alla volumetria ammessa dal titolo. Le planimetrie di progetto e catastali non danno atto dell'aumento di volumetria dell'unità immobiliare.

Regole precedenti

L'intervento eccede la tolleranza del 2% ammessa per le tolleranze costruttive in difformità rispetto al titolo abilitativo. La difformità è sanabile se risulta conforme con la disciplina urbanistica ed edilizia vigente (i) al momento della realizzazione dell'intervento e (ii) al momento della presentazione della domanda di sanatoria (doppia conformità).

REGOLE SALVA CASA

L'intervento è qualificabile come tolleranza costruttiva, che non costituisce violazione edilizia, e

Possibile rimediare agli abusi minori solo nei casi di difformità parziale

Analisi delle norme

Sui cambi d'uso resta l'ostacolo delle norme varate a livello comunale

Guido Inzaghi

Il decreto Salva casa (Dl 69/2024) si muove nel quadro del sistema normativo per cui nella materia del governo del territorio allo Stato spetta la definizione dei principi fondamentali, alle regioni la loro traduzione in legge, agli enti locali la pianificazione territoriale mediante la formazione dei piani urbanistici e dei regolamenti edilizi.

Ecco perché se da un lato le nuove misure nascono deboli in materia di opere libere, cambio d'uso e strutture amovibili realizzate durante il Covid, dall'altro il decreto non sfrutta a pieno le prerogative riservate allo Stato, che avrebbero consentito di incidere con maggiore vigore sulla sanatoria delle irregolarità formali, sulla definizione degli interventi edilizi, sulla certezza del diritto in materia di costruzioni.

Il decreto, nel favorire i cambiamenti di destinazione d'uso (solo senza opere), riconosce «la possibilità

per gli strumenti urbanistici comunali di fissare specifiche condizioni», così come rispetto al cambio d'uso di un intero immobile fa «salva diversa previsione delle leggi regionali e degli strumenti urbanistici comunali». Inoltre, nell'estendere a logge, porticati e tende da sole il regime delle attività edilizie libere, conferma la salvezza delle «preclusioni degli strumenti urbanistici comunali». E, infine, subordina alla conformità alle regole locali la possibilità di mantenere le strutture installate in via temporanea durante l'emergenza Covid.

La salvezza della disciplina locale – da intendersi riferita alle norme vigenti e non solo a quelle introdotte a valle del decreto – poteva essere gestita in modo più risoluto, specie in materia di differenza funzionale, dando un termine a Regioni e Comuni per applicare le nuove regole (anche limitandole), decorsi il quale le previsioni del Salva casa trovano applicazione diretta.

Ma nel campo delle norme riservate alla legge statale che il decreto perde più di una occasione (salvo correzioni durante l'iter di conversione in legge). Non c'è dubbio che la disciplina della sanatoria sia prerogativa dello Stato e il Salva casa prende posizione, togliendo il requisito della «duplici conforme» (vale a dire la conformità alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente sia al momento della realizzazione dell'opera, sia a quello della presentazione della domanda di sanatoria) per la regolarizzazione onerosa dei cosiddetti abusi formali – opere cioè conformi alla disciplina applicabile, ma sprovviste di titolo – limitatamente alle «difformità parziali». Qui l'occasione è persa perché l'eliminazione della duplice conformità risponde a principi di buon senso ed economicità e non si vede ragione per sottrarli i grandi abusi, a condizione che le relative opere rispettino la disciplina oggi vigente: perché ordinare la demolizione di una casa abusiva che potrebbe essere ricostruita identica secondo le nuove regole? Certo l'abuso va punito, ma le sanzioni pecuniarie e quelle penali personali appaiono sufficienti (come del resto aveva riconosciuto un risalente filone della giurisprudenza amministrativa). Attenzione, però: la verifica di conformità alla disciplina dovrebbe essere svolta alla data di approvazione del decreto (il 24 maggio scorso). Altrimenti, facendo riferimento al momento di pre-

sentazione della domanda di sanatoria, si rischierebbe di innescare un improprio condono in via amministrativa: mediante successive varianti ai Prg, i Comuni potrebbero rendere sanabili gli abusi (esistenti e futuri). Questa cautela andrebbe imposta alla regolarizzazione già prevista dal decreto per le difformità minori.

L'occasione è persa anche rispetto alla necessità di dare certezza al mondo delle costruzioni rispetto a due temi che interessano tutto il Paese.

In primo luogo, come affermato nel preambolo del decreto, è evidente «la necessità di superare le incertezze applicative che rendono problematici l'attività degli enti locali, di cittadini ed imprese, con particolare riferimento al riutilizzo del patrimonio edilizio esistente al fine di contenere il consumo di suolo e favorire processi di rigenerazione urbana e riuso del suolo edificato, anche mediante interventi di ristrutturazione ricostruttiva», necessità che impone un chiarimento della definizione – di sicura competenza statale – degli interventi sul patrimonio edilizio esistente.

Infine, è da troppo tempo sentita l'urgenza di dare stabilità ai titoli edilizi, prevedendone per legge l'impugnabilità in 60 giorni dall'apposizione del cartello di cantiere, anziché dalla loro ultimazione al rustico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola 24 Capitale umano

-566mila

IL SALDO CON L'ESTERO
Tra il 2014 e il 2023 l'Italia ha visto partire quasi 1,1 milioni di persone. A dirlo è l'ultimo rapporto dell'Istat sulle migrazioni interne e internazio-

nali della popolazione residente relativo al biennio 2022-2023. Se consideriamo i 515mila rimpatri il saldo con l'estero è resta comunque negativo per circa 566mila unità.

La fuga di laureati non si ferma: -132mila negli ultimi dieci anni

La fotografia dell'Istat. Dei 352mila giovani emigrati nella fascia d'età 25-34 anni oltre un terzo aveva in tasca il titolo d'istruzione terziaria. Anche considerando i 45mila rimpatri l'Italia perde 87mila talenti

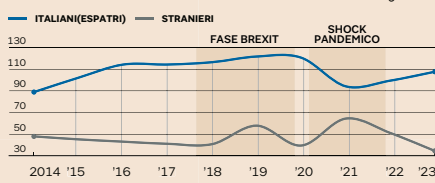
Eugenio Bruno

a fuga dall'Italia non si ferma. Specialmente da parte del capitale umano altamente formato. La conferma si annida tra le pieghe dell'ultimo rapporto Istat sulle migrazioni interne e internazionali della popolazione residente. In un contesto generale che ha visto quasi 1,1 milioni di espatri (contro 515 mila rientri che rendono dunque il saldo complessivo negativo per 566mila unità, ndr) l'aspetto più preoccupante riguarda la fascia d'età 25-34 anni. È lì che, tra il 2013 e il 2022, si sono concentrate 352mila partenze; in più di un caso su tre (il 37,7%) chi è andato via aveva in tasca la laurea. Un dato preoccupante di per sé. Figuriamoci in un Paese che resta penultimo nell'Ue per giovani in possesso di un'istruzione terziaria e che da qui al 2040 perderà, a causa della denatalità e del gelo demografico, il 30% circa degli iscritti all'università. Già così ce ne sarebbe abbastanza per auspicare che il tema dell'attrattività dei nostri cervelli all'estero oppure delle ricette per convincere i loro coetanei a restare finisca in cima all'agenda politica di maggioranza e opposizione. E invece così non è stato.

A rendere ancora più attuale

L'emigrazione in atto

Cittadini italiani e stranieri. Anni 2014-2023. Valori assoluti in migliaia



Fonte: Istat

L'argomento interviene poi il fatto, che a fronte di 132mila laureati espatriati nel gruppo 25-34 anni, si contano appena 45mila rientri con le stesse caratteristiche. Con un saldo netto di oltre 87mila talenti. Come se non bastasse, l'Istat sottolinea che «dopo il calo del 2021, nel 2022 si assiste a una significativa ripresa degli espatri di giovani laureati tra i 25 e i 34 anni (18mila, +23,2% sull'anno precedente)». E, infatti, aumenta la quota dei laureati sul flusso degli under 34 espatriati (uno su due è in possesso di almeno la laurea), a testimonianza del cambiamento strutturale in atto: solo dieci anni prima, infatti, tale quota rappresentava un terzo dei flussi di emigrazione giovanile. Sempre nel 2022 si ridu-

Il conto maggiore lo paga il Sud che deve fare i conti anche con le partenze dettate dalla mobilità interna

ce il numero dei rientri in patria dei giovani laureati (6mila, -18,9% sul 2021). Il combinato disposto delle due dinamiche citate determina un saldo migratorio negativo che si traduce in una perdita di 12mila risorse qualificate in un solo anno, come accadeva prima della pandemia che - come sappiamo - ha ridotto gli spostamenti annuali verso l'estero.

Inutile dire che il prezzo maggiore in termini di capitale umano altamente formato lo sta pagando il Mezzogiorno. Se è vero che, dei 25-34enni emigrati nel decennio 2013-2022, il Nord ne ha visti partire 43mila, il Centro 14mila e il Sud 30mila il quadro cambia se consideriamo la mobilità interna. Il movimento di giovani che risalgono la penisola riesce, talvolta, a generare un guadagno di popolazione. Ed è ciò che accade nelle regioni settentrionali e centrali: durante il decennio considerato, le prime hanno attratto 125mila risorse umane meridionali e le seconde più 13mila. Con il risultato che, al netto delle uscite, il Nord ha guadagnato circa 82mila 25-34enni, il Centro ha limitato la perdita a meno di un migliaio e il Mezzogiorno ne ha invece persi, verso l'estero e verso le altre regioni d'Italia, poco più di 168mila giovani residenti laureati. Un problema nel problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assunzione ricercatori, sportello aperto per lo sgravio

L'incentivo
Fino a 7.500 euro

Le imprese che hanno finanziato almeno una borsa di dottorato innovativo e che vogliono assumere un dottore di ricerca o un ricercatore possono ora chiedere lo sgravio contributivo biennale da 7.500 euro finanziato dal Pnrr. Ad annunciarlo è un decreto direttoriale del Mnr che segue il decreto interministeriale n. 1456 del 19 ottobre 2023 che aveva previsto una procedura "a sportello", cioè a domanda.

Dal 16 maggio lo sportello è aperto. Per partecipare alla distribuzione dei 150 milioni messi a disposizione dal Piano nazionale di ripresa e resilienza va usata la piattaforma web al link <https://dottoratiimprese.mur.gov.it>. Con l'occasione il provvedimento ricorda anche le caratteristiche principali dell'incentivo. A partire dal fatto che consiste nell'esenzione dal versamento dei contributi previdenziali a carico delle imprese nel limite massimo di importo 7.500 euro per ciascuna unità di personale assunta (e, quindi, di 3.750 euro per ciascun anno). E proseguendo con la precisazione che vale 24 mesi, a far data dal 1° gennaio 2024 e comunque non oltre il 31 dicembre 2026. Per le assunzioni che scatteranno dal 1° gennaio 2025, il beneficio sarà riparametrato su base mensile e applicato comunque fino a fine 2026.

-Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa Cdp-Cng sulle iniziative per lo sviluppo sostenibile

Educazione finanziaria
Attività sul campo

Sensibilizzare le nuove generazioni sulle tematiche che riguardano lo sviluppo sostenibile a livello economico, sociale e ambientale, coinvolgendole in modo strutturato attraverso iniziative comuni. Questi gli obiettivi dell'accordo che è stato siglato nei giorni scorsi tra Cassa depositi e prestiti (Cdp) e il Consiglio nazionale dei giovani (Cng) e che prevede diverse attività per coinvolgere ragazze e ragazzi sulla strategia e sugli impegni Esg di Cdp. Tra l'altro, le parti si impegnano a promuovere l'educazione finanziaria ideando strumenti innovativi e organizzando iniziative sul territorio allo scopo di dare concretezza alla cosiddetta cittadinanza economica. È prevista anche l'istituzione di un comitato paritetico di otto membri che si riuniranno ogni tre mesi per rendere più efficace la sinergia instaurata, anche attraverso un'attività di monitoraggio sulle azioni che verranno portate avanti. L'accordo firmato da Marco Santarelli, direttore Comunicazione, Relazioni Esterne, Arte e Cultura di Cdp, e da Maria Cristina Rosaria Pisani, presidente del Cng, rientra nell'impegno di Cdp nel rafforzare la governance grazie a un dialogo costante con i suoi interlocutori, in linea con la sua politica generale di stakeholder engagement.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASUS
BUSINESS

Il partner per la tua azienda.

intel
con Intel®



Perché scegliere ASUS Business?

Qualità e affidabilità
oltre gli standard di settore

Livelli di sicurezza avanzati
e controllo ottimizzato

Massimo supporto
con i servizi di garanzia

Fai crescere il tuo business con noi
Contattaci per maggiori informazioni



Intel e il logo Intel sono marchi commerciali di Intel Corporation o di società controllate da Intel.